

C. C. POSTALE



LE MISSIONI ILLUSTRATE

Anno XXXIII - N. 7 - Luglio 1936 XIV

ISTITUTO MISSIONI ESTERE
PARMA



Ecco un precetto che non va dimenticato da chiunque voglia mantenere in efficienza le proprie energie momentaneamente impoverite da una fatica d'eccezione. L'Ovomaltina contiene sotto minimo volume quei principi nutritivi essenziali che formano la base di un'alimentazione ricca, digeribile, corroborante.

OVOMALTINA

IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE E DROGHERIE

Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

D. A. Wander S. A. - Milano -

P. A L F R E D O G. P O P O L I s. x.

SOSTE NEL SOLCO

PREGHIERE - POESIE - PENSIERI D'UN MISSIONARIO

Caro Padre,

ti mando il mio articolo di maggio e un sonetto, composto fissando il mare infinito. Il canto oggi è la mia preghiera e parlo colla penna alle anime per santificare questo ozio forzato. Il mio canto e le mie parole portino alle anime afflitte e turbate la consolazione e la pace!

Ti benedico.

Tuo aff.^{mo}

A. G. Popoli s. x.

S. Remo, aprile 1933

Così ha inteso l'apostolato della sua penna l'indimenticabile P. Popoli. E solo per portare consolazione e pace alle anime, ha benedetto sul letto di morte questa prima raccolta e ha incoraggiato a stamparla. Leggiamole, queste pagine, per procurarci un bene, per sentire e gustare una soavissima, fraterna gioia. Per capire a fondo la bellezza di un'anima che ha vissuto in purezza d'amore.

L. 2,50 franco

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

In biblioteca

COSTANTINO CAMINADA: *Il Missionario degli Schiavi* - Casa Editrice Emo Cavalleri - Como 1936 XIV - in 160, pagg. 360, L. 8.

È la vita del Servo di Dio D. Biagio Verri, milanese, nato a Barni in Vallassina il 2 ottobre 1819, morto nella Piccola Casa della Provvidenza del Cottolengo il 26 ottobre 1884.

L'Autore ce la racconta in un modo spigliato e piacevole. È vita sempre uguale a se stessa, se la si guarda un po' a volo di uccello — la si potrebbe sintetizzare in una parola: viaggi — ma sommamente movimentata se la si osserva nei suoi particolari; potrebbe certamente saziare il moderno spirito turista di qualche animo giovanile. Si può dire che la vita del Verri fu una vita internazionale. Dopo il breve soggiorno all'Oratorio S. Luigi di Milano, associatosi con l'Olivieri nell'Opera del Riscatto delle piccole schiave d'Africa, più volte lo vide l'Egitto, l'Australia, la Francia e il Belgio. Dell'Italia poi non se ne parla, la girò e rigirò da cima a fondo.

Data tale natura, è facile immaginare come il libro del Caminada sia riuscito ricco di una grande varietà e privo certo anche del minimo senso di monotonia.

Nella mia mente non trovo migliore paragone, che d'assomigliarlo ad un ricamo. Un ricamo di Opere e di Santi, dove il nostro Verri sarebbe un filo che, non ultimo, contribuisce all'impressione d'insieme: un quadro di carità e di zelo bruciante per la salvezza delle anime. S. Giovanni Bosco, l'Olivieri, Fondatore dell'Opera del Riscatto, la Beata Pelletier, il P. Ludovico da Casoria, Santa Bernardetta Soubirou, Suor Maria Giuseppa Rosello, Fondatrice delle Figlie di Nostra Signora della Misericordia di Savona, Madre Caterina di S. Rosa, Fondatrice delle Francescane Missionarie d'Egitto e tante anime grandi noi incontriamo sul cammino di questa vita. E non le troviamo sole, ma con le loro Opere, non morte ma attive; tutte cooperanti, quale più quale meno, quale in un modo e quale in un altro, spiritualmente e materialmente, all'Opera del Verri. È la magnifica collaborazione dei Santi. Carità divina, fuoco d'amore.

Ed attraverso a questo fervore di lavoro, noi assistiamo all'ascesa di un'anima, che svecchiandosi spiritualmente, mentre avanza la vecchiaia della natura, si rinnova in Dio. Il salire per la Carità è più dolce e più sicuro. E Don Verri amò Dio perchè amò molto il prossimo, il più misero dei prossimi. Più la sua Carità si abbassava nel suo oggetto umano e più si perfezionava in Dio. L'A. ce lo dimostra con un vero senso teologico, che solo un Sacerdote poteva sentire.

Ne salta fuori, con questi elementi, un'opera

bella, ben fatta, varia, e sotto ogni aspetto piacevole, e missionaria nella sua sostanza. E giova leggerla in questi momenti in cui la Civiltà Romana realizza in senso totalitario il sogno di Don Biagio Verri.

P. G. M. Spagnolo s. x.

P. G. STEFANETTI: *L'incensiere del diavolo* - Serie dramm. n. 25 della Bibliot. Miss. del P.I.M.E. - Milano 1936 - L. 2,50.

La trama di questo dramma si svolge in India, nel paese misterioso e favoloso, che ai sogni fantastici delle « mille ed una notte », racchiude in realtà tanta superstizione e tanto sangue. P. Stefanetti, fa risaltare l'opera dell'Apostolo infaticabile di Cristo, ostacolata e bersagliata in modo veramente satanico dagli indiani pagani, stregoni delle false divinità. E' la dolorosa storia di tutti i Missionari, i cui dolori e fatiche sono però sempre causa di conversioni. Queste sono ricompense più che gradite, in cambio del sangue e delle lagrime versate. Qualora a questo dramma venga data la giusta interpretazione ed una intonata messa in scena, sarà seguito con attenzione, sarà gradito e soprattutto, sarà apprezzata l'opera del Missionario non avventuriero, non fantastico, ma del Missionario Sacerdote, messaggero di fede e continuatore della cristiana Redenzione.

P. E. ELLI: *Venga per noi la pace del tuo regno* - Bibliotechina Missionaria del P.I.M.E. - Serie Romantica n. 35 - Milano 1936 - L. 1,50.

E' un racconto commovente di sangue e di sofferenze, di carità e di odio, di prigionia e di liberazione, nella tanto travagliata Cina.

LDUNSBERY G. CONSTANT: *La méditation Bouddhique. Etude de sa theorie et de sa pratique selon l'école du Sud.* - Paris, 1935 - Librairie Adrien Maissonneuve, rue Tournon 5, pp. 178.

E' un'opera che tratta del metodo di meditazione buddistica, dei mezzi fisiologici atti a causare la concentrazione mentale e di alcuni soggetti di meditazione. Può giovare alla parte colta dei nostri lettori particolarmente perchè vengono accuratamente indicate le fonti da cui è attinta la materia trattata.

Libri ricevuti

GIOVANNA SALAROLI: *La fanciulla del Calvario* (Maria Teresa Noblet) - Bibliotechina Missionaria - Serie Biografica n. 31 - P.I.M.E. - Milano 1936 - L. 2,50.

UN MISSIONARIO DEI PADRI BIANCHI: *I beati martiri dell'Uganda* (seconda Edizione) - Bibliotechina Missionaria - Serie Storica n. 22 - P.I.M.E., Milano 1936 - L. 1,50.

DI QUÀ, DI LÀ, DI GIÙ, DI SÙ...

L'AEROPLANO TRA I GHIACCII POLARI NELLE DICHIARAZIONI DEL « VESCOVO DEL VENTO ». Roma. — Proveniente dalle regioni più inospitali del mondo, è venuto recentemente a Roma il Vicario Apostolico del Makenzie, S. E. Mons. Gabriele Breynat, il « Vescovo del vento »... Lo ha chiamato così in un suo bel libro *« Aux glaces Polaires »* che ne racconta la vita e le gesta, un suo confratello, il P. Pietro Duchassois, degli Oblati di Maria Immacolata, perchè S. E. Mons. Breynat, che porta tanto bene i suoi 45 anni di missione, dei quali 35 di episcopato, fa volentieri uso dell'aeroplano per visitare più spesso e più rapidamente le 17 stazioni del suo immenso vicariato.

« Peregrinare pro Christo », viaggiare per Cristo, è il motto dell'intrepido Prelato, ed egli l'ha messo in pratica sempre, sin dal tempo lontano nel quale, unico missionario nella regione del Lago Athabaska, visitava gli accampamenti dei suoi nomadi fedeli e faceva due volte l'anno il percorso d'andata e ritorno di 800 Km. tra la sua missione e quella della Natività per confessarsi e... farsi tagliare da un fratello laico, con un vecchio rasoio arrugginito, le falangi congelate dei piedi...

A Roma il « Vescovo del vento » si è incontrato col « Missionario volante », il P. Paolo Schulte, fondatore ed animatore della M.I.V.A., venuto qui in volo per intendersi con Mons. Breynat sulle modalità della consegna di un aeroplano che la benemerita società tedesca gli ha offerto per le sue opere nelle missioni polari.

« Vuol dunque organizzare un servizio aereo per i suoi missionari? » abbiamo chiesto a Mons. Breynat.

« Ecco, ci ha risposto, l'uso dell'aeroplano non è per nulla pratico per i missionari che, dislocati nelle varie stazioni, se ne volessero servire a visitare i diversi accampamenti che da esse dipendono; questi si spostano continuamente e ne sarebbe difficile la ricerca per via aerea, senza dire che, viaggiando su strada, il missionario può facilmente incontrare altri gruppi o famiglie isolate e prestare anche a queste l'opera del suo ministero; il servizio aereo in tal senso mancherebbe quindi della necessaria elasticità e verrebbe a limitare le possibilità di bene.

« Utilissimo invece il mezzo aereo per l'annua visita alle stazioni principali. Con mezzi comuni si richiede un tempo enorme per passare in ogni luogo e dare ai missionari il conforto della presenza del Capo. Talora si deve sacrificare l'una o l'altra missione, di solito proprio quelle che avrebbero maggior bisogno; coll'aeroplano

si potrebbe compiere le visite due volte l'anno; per un periodo di uno o due mesi ciascuna.

« Ci sono missioni, nel mio vicariato, che corrono talora il rischio di non ricevere, in un anno, i necessari approvvigionamenti. Per ogni eventualità, si forniscono per la durata di un biennio. Ognuno comprende che, coll'aeroplano, sarebbe possibile fare dei rifornimenti rapidi, sicuri e frequenti. Sono in tali condizioni le missioni che si stanno fondando ai confini dell'oceano glaciale artico e nelle isole del Gran Nord. La mancanza dell'annuo corriere l'ha sentita, nel vicariato della Baia di Hudson, Mons. Turquetil, il Vescovo del Polo. Persino a Chesterfield e più specialmente ad Iglood che non ha ancor potuto essere accostata da nessuna imbarcazione di rifornimento, nonostante tutti gli inauditi sforzi del « Pio XI » il battello della missione.

« Il nostro progetto è dunque di fare quest'anno una prova. Se tutto andrà bene, il Padre Schulte ci porterà il suo velivolo e lo piloterà per un anno. Forse lo terremo noi, ma lo potremmo anche prestare ai Vicari Apostolici della Baia di Hudson e del Keewatin, ai quali tornerebbe di grande utilità per la visita ed il rifornimento delle missioni più lontane.

« Bisognerà anche formare un pilota! Non è cosa da prendersi a gabbo la guida di un aeroplano in quelle regioni, dove mancano terreni adatti per l'atterraggio; il pilota deve conoscere perfettamente il paese e saper giudicare a colpo d'occhio se la superficie gelata di un lago od un terrapieno apparentemente adatti per atterrare, siano realmente senza quelle accidentalità che potrebbero causare catastrofi...

« Il Papa è molto favorevole a questi nostri progetti di cui apprezza l'utilità per il governo ed il progresso delle nostre missioni. Ho esitato molto, prima di decidermi a tentare l'esperimento, e sono pronto a rinunciarvi se le difficoltà e gli inconvenienti mostreranno di superare gli sperati vantaggi. Noi dobbiamo risparmiare vite e risorse dei nostri missionari; peraltro se vogliamo assicurare lo sviluppo dell'evangelizzazione nei nostri immensi territori polari ed attendere più specialmente ai gruppi d'Esquimesi dispersi nelle grandi isole ed in fondo ai golfi dell'oceano glaciale, bisogna per forza che abbiamo ad escogitare mezzi di locomozione superiori a quelli che ci hanno servito sin qui. Se il progetto riesce, tutto sommato noi eviteremo forti spese e gravi incidenti, come il forzato isolamento di parecchi missionari in località quasi inaccessibili.

« Che se tali vantaggi si potranno estendere ai tre vicariati del Gran Nord; se il velivolo potrà

andare ronzando un po' dappertutto nel gran silenzio bianco, qual gioia e quale conforto ne verrà ai missionari! Noi non avremo più a deplorare, per esempio, che un P. Stefano Bazin rimanga per anni bloccato senza soccorsi nella sua Igulik, provveduto solo di alcune Ostie Consacrate per comunicarsi nelle grandi solennità, senza Messa, senza riparo e senza risorsa veruna all'infuori di quanto gli offrivano i suoi Esquimesi...

«Ed infine, aggiunge Mons. Breynat, il P. Schulte, che ha fatto le sue prime armi nel Sud-Africa come operatore cinematografico, approfitterà di tutti questi viaggi per ritrarre in film la vita degli Indii e degli Esquimesi e dare poi agli schermi europei delle scene vive che da tempo sono reclamate dagli amici delle missioni. Abbiamo già un materiale abbondante, ritratto nella scorsa estate dal P. Duchasois, ma l'aeroplano ci permetterà di sorprendere e fissare i particolari della vita invernale, più attraenti e più ricercati dal gran pubblico, e darne una giusta idea dell'ambiente nel quale i missionari spiegano il loro coraggio ed il loro zelo». (*Fides*).

VEICOLI DONATI ALLE MISSIONI DALLA M.I.V.A. Roma. — Abbiamo da Shiu-chow, nello Kwangtung (Cina) che la M.I.V.A., la nota opera sorta in Germania per fornire alle missioni rapidi mezzi di trasporto, ha regalato una motocicletta a S. E. Mons. Canazei, dei Salesiani di Don Bosco, Vicario Apostolico di Shiu-chow. Qualche anno fa il dono, oggi tanto prezioso, sarebbe riuscito un lusso inutile, non essendo allora le strade dello Kwangtung che piste rudimentali o sentieri melmosi serpeggianti attraverso le risaie; oggi, invece, la regione è solcata in tutte le direzioni da buone carrozzabili, ed anche il missionario guadagna volentieri il tempo percorrendole con rapidità. Anche la missione di Jueenstown, al Capo di Buona Speranza, nel Sud Africa, ha ricevuto dalla M.I.V.A. un grande autocarro ed i Pallottini, a cui la missione è affidata, se ne servono dai primi di gennaio, tenendolo in continuo lavoro tutti i giorni. (*Fides*).

RADIO E MISSIONI. Praga. — Il movimento cattolico di radiodiffusione, che ha il suo centro in Olanda, ha segnato un altro passo innanzi di questi giorni a Praga, durante il suo secondo Congresso internazionale che ha radunato delegati di quindici nazioni. La sessione inaugurale del congresso si aperse con la lettura della adesione di S. Em. il Card. Kaspar, Arcivescovo della città, esaltante la potenza della radio. «È assai forte la responsabilità di quanti dirigono un mezzo così grande di diffusione delle idee, scriveva l'illustre Porporato, come forte è il dovere dei cattolici di adoprarsi perchè uno strumento tanto efficace serva anche alla propaganda della verità cristiana».

Al congresso si trattò, tra l'altro, della radio

e le missioni. Il prof. P. Speet, direttore della K.R.O. (Katholieke Radio Omroep) di Amsterdam, ha illustrato la finalità e l'attività della trasmittente cattolica di Hilversum (Olanda) che funziona da nove anni e che è la sola al mondo ad avere come scopo principale l'apostolato. I risultati ottenuti dalla K.R.O. l'hanno posta in condizione, due anni or sono, di potere estendere le sue emissioni ad onda corta anche ai paesi di missione. Però essa già sin dagli inizi favoriva ogni attività missionaria ed il lavoro delle Pontificie Opere Missionarie, trasmettendo regolarmente conferenze di missionari tornati in patria, brevi corsi di missiologia, lezioni sulle malattie tropicali e simili. L'iniziativa dei cattolici olandesi ha fatto sì che il Governo affidasse provvisoriamente alla K.R.O. la direzione dei programmi di radiodiffusione in tutto il mondo. S. Em. il Card. Fumasoni-Biondi, Prefetto di Propaganda Fide, con lettera del 24 giugno 1934 si felicitava con la K.R.O. per il suo lavoro. Il programma delle trasmissioni missionarie comprende: servizio regolare di informazioni; cronaca riassuntiva degli avvenimenti religiosi, politici e sociali più importanti sia nazionali che esteri, intesa a sopperire il ritardo nel recapito dei giornali in terra di missione; notizie sulle nuove pubblicazioni che abbiano qualche utilità ed importanza per il lavoro missionario; un corso medicale, sotto il controllo del Comitato Olandese di medicina nelle missioni; conferenze varie di tecnica, agricoltura ecc.; il tutto inframmezzato da scelta musica. Ancora: moltissimi Ordinari delle missioni, di passaggio in Olanda, si servono della K.R.O. per tenersi in diretto contatto coi loro fedeli lontani.

L'esempio dei cattolici olandesi sarà seguito, ce l'auguriamo, da quelli di altri paesi d'Europa e d'America, specie dopo il voto formulato dal Consiglio Superiore della Propagazione della Fede nelle sue recenti assemblee plenarie di Roma, di «procacciare che in ogni nazione si organizzino periodicamente programmi di radiodiffusione missionaria». (*Fides*).

L'AZIONE CATTOLICA DELLA CINA ALLA RADIO. Sciangai (Cina). — Il 18 aprile scorso il rev. prof. Yupin, direttore nazionale dell'Azione Cattolica in Cina, ha parlato per una ventina di minuti alla radio della stazione XGOA, del governo centrale della Cina ed una delle più potenti dell'Estremo Oriente, illustrando gli scopi della Azione Cattolica in Cina. È certo la prima volta che la stazione ufficiale del governo serve alla trasmissione di un messaggio cattolico.

Richiamati brevemente gli inizi del movimento, il prof. Yupin sottolineò i punti di contatto che ha col movimento della Nuova Vita e di tutte le altre forze che lavorano al vero bene della Nazione Cinese. L'oratore chiuse citando le conclusioni del Congresso Nazionale della Azione Cattolica cinese tenutosi a Sciangai nel settembre 1935. (*Agenda Fides*).

LE MISSIONI ILLUSTRATE

SOMMARIO:

- V. C. VANZIN s. x. - Il significato di una vittoria
- - Gli aborigeni dell'Australia
- GIOVANNI
TONETTO s. x. - In piena attività (Relazione del campo)
- ANTONIO
POZZATO s. x. - In campagna tra i cinesi
- GIOVANNI
BONARDI s. x. - Mostra della stampa periodica
cattolica
- - I novelli sacerdoti del 1936
- - Vecchio cinese (xilografia)
- GIUSEPPE
TOSCANO s. x. - Fede e civiltà (commenti e rilievi)
- ANGELO POLI s. x. - Lo specchio del bene e del
male (novella cinese)
- - Paesaggio Giapponese
- G. ENRICO
FRASSINETI s. x. - Lettera alla Mamma
- EUGENIO
PELERZI s. x. - I Patroni (nei meandri dell'Olimpo cinese)
- N. N. s. x. - Finalmente una pagina per i
ragazzi
- D. Z. A. - Favola Illustrata (omaggio ai bimbi)
- - Spigolature

ANNO XXXIII - 1936 - XIV

N. 7

L U G L I O

ABBONAMENTI:

SOSTENITORE . L. 15,—

ORDINARIO . . . 8,30

ESTERO 20,—

AMMINISTRAZIONE: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

IL SIGNIFICATO DI UNA VITTORIA

Le aquile di Roma Imperiale hanno ripreso il volo sui destini dell'Italia.

Erano quattordici anni che un uomo lavorava per accendere l'aurora di questo giorno fatidico. Ora la sua luce abbaglia i nostri occhi e il futuro si perde in un oceano di fuoco.

Quando la storia vorrà segnare nelle sue pagine la gesta gloriosa che noi viviamo, cercherà i vocaboli e le espressioni nelle leggende e nei poemi epici che narrano le origini meravigliose dei popoli.

I nomi degli uomini che le folle oggi scandiscono nelle piazze si firseranno nel bronzo e avranno riflessi fiabeschi.

...

Siamo dunque imperiali. E domani avremo le poste imperiali, le aviolinee imperiali, l'esercito e marina imperiali. Ma soprattutto è necessario avere un'anima imperiale. Non sono tanto i territori che rendono un popolo imperiale, quanto la coscienza degli alti compiti che la Provvidenza gli assegna per il bene dell'umanità. Le nazioni hanno il regime che si meritano.

L'Italia ha ritrovato dopo quindici secoli la via dell'Impero, perchè è ritornata sulla piattaforma che Dio ha preparato per il suo popolo. Roma dei Cesari aveva aperto le strade dell'Evangelizzazione. Roma cristiana, sede del rappresentante di Cristo e capitale d'Italia doveva effettuare la grande conquista. Ma le sorti della capitale erano legate indissolubilmente a quelle del colle Vaticano che la sovrasta e domina il mondo.

Il popolo italiano non avrebbe raggiunto la potenza che la stirpe romana ha versato nelle sue arterie fino a quando non avesse sintonizzato la sua esistenza nazionale alle verità di Roma papale. Chi ha creato e conservato il dissidio fra la Chiesa e lo Stato Italiano ha tradito l'Italia. E ha prolungato un martirio di coscienze che sembrava un'agonia. Oggi, nella gioia della Conciliazione, il popolo Italiano ha ritrovato la forza degli antenati ed ha creato l'Impero.

...

I missionari, come tutti gli italiani, hanno accolto la voce che annunciava il grande evento con un tremito di commozione intensa.

Sparsi lungo tutte le vie del mondo, esiliati volontari per una missione sovrumana, hanno appreso le vittorie della patria lontana con l'orgoglio di figli non degeneri della grande madre. Essi, che tante volte hanno dovuto soffocare nel cuore l'amarezza del misconoscimento e perfino del disprezzo ora esplodono la gioia di un trionfo che nessuna potenza umana può nascondere o diminuire: illuminano le loro capanne in una festa familiare e accendono sui nudi altari le faci della riconoscenza. Ma l'ideale che sorregge la vita dei missionari trasmuta l'avvenimento politico in una visione. Sorge nel loro spirito il sogno che nella giovinezza ha fissato i desideri di eroismo e di immolazione che turbinavano il loro cervello ed il loro cuore.

Desideri avventurosi di conquiste sconfinite, di sacrificio perenne. Fino a quando il quadro delle distese infedeli si è aperto davanti allo sguardo ardente ed è divenuto il campo dei loro ideali. Fino a quando la scena del Calvario si è scolpita nel loro cuore ed ha segnato la traccia che il loro sangue avrebbe percorso.

Allora ogni missionario ha sentito il bisogno di essere grande e potente. Ha sentito il bisogno di essere un conquistatore maggiore di Alessandro, un guerriero più fortunato di Cesare, un dominatore più celebre di Augusto. Perchè la sua impresa era infinitamente più difficile ed ardua di qualsiasi impresa umana: perchè la sua conquista era necessaria.

Ha sognato allora che l'Impero romano, fondato dai suoi Padri, risorgesse miracolosamente dal bacino del Mediterraneo e seguendo le piste di Colombo, di Tamerlano e dello stratega macedone prolungasse le sue vie fino ai confini dell'universo. Ha sognato le balde schiere degli apostoli lanciati sulle strade imperiali sostare ad ogni pietra miliare per piantare accanto e al di sopra delle aquile romane il vessillo crociato della Redenzione della pace cristiana. Ha sognato le Cattedrali drizzare le guglie verso i cieli diafani dell'Oriente e incidere la loro ombra protettrice sulle sabbie e sulle nevi. Ha sognato una selva di campanili protendersi oranti verso Dio e diffondere sull'umanità l'annuncio glorioso della resurrezione.

...

Così i missionari hanno sognato l'impero. Così hanno sempre avuto l'anima imperiale.

E oggi che l'Italia, approfondando le radici nelle origini della stirpe, riprende la marcia sulle orme delle legioni romane, essi vedono profilarsi sull'orizzonte la forma concreta del loro sogno giovanile. E levano la faccia dai solchi delle loro fatiche per ritemprare gli occhi nella visione di un futuro radioso.

V. C. VANZIN s. x.



GLI ABORI

Quando, nel dicembre 1935, Lord Sempill, Pari di Scozia, venne eletto alla Alta Camera Inglese, primi a rallegrarsene furono i Missionari che lavorano tra gli aborigeni dell'Australia, come quelli che, più e più volte, avevano accolto in mezzo a loro il celebre e cortese aviatore.

Lord Sempill, infatti, non è l'ultimo venuto negli ambienti aviatori: s'era già fatto buon nome nell'arma aerea durante la grande guerra; venticinquenne, a guerra finita, fu eletto deputato direttore del ministero dell'aeronautica britannica e consigliere ufficiale del Giappone e della Grecia per lo sviluppo dei servizi aerei. Il giorno che i Benedettini di Buckfast consacravano la loro nuova abbazia, Lord Sempill sorvolava il luogo a bassa quota e fiori sul terreno gettò dal suo apparecchio quando si pose la prima pietra della cattedrale di Liverpool.

Cerimonia d'iniziazione in Australia.

GENI DELL'AUSTRALIA

S'era da pochi mesi convertito al Cattolicesimo, nel 1934, allorchè volle intraprendere, con la solita fissazione di volare da solo, il raid Londra-Australia, con un aeroplano da turismo. Tutto gli andò bene sino a Koepang, nell'isola di Timor; un ultimo colpo d'ala di 800 km. ed avrebbe trionfalmente atterrato a Darwin, dove l'attendevano accoglienze spettacolose. Ma le ore passarono, si cominciò a nutrire delle inquietudini che si tramutarono in angoscia dopo un infruttuoso scambio di messaggi tra Koepang e Darwin... Che fosse occorso un incidente all'aviatore solitario? Ecco: Lord Sempill era in ritardo di alcune ore per un motivo semplicissimo: aveva atterrato nella missione cattolica di Bathurst a prendere il the in casa di Mgr. Gsell, dei Missionari del Sacro Cuore, amministratore apostolico della diocesi di Victoria-Palmerston!...

Questa immensa diocesi, che ha un'area di kmq. 800.000 (circa il triplo dell'Italia), Lord Sempill la volle poi sorvolare in tutta la sua lunghezza per raggiungere, al centro del continente, Alice Springs, la missione più isolata di tutta l'Australia, a 1.600 km. da Darwin, suo punto d'appoggio, e senza nessun contatto nè con Darwin nè con altri centri durante la stagione delle piogge. Vi risiede un solo missionario, P. Moloney, parroco di una parrocchia vasta come l'Italia.

Non recherebbe sorpresa il pensare che la puntatina di Lord Sempill a Ba-

thurst abbia dato occasione al progetto attualmente studiato dal Commonwealth australiano per un impianto ra-

diotelegrafico nell'isola, a servizio degli aviatori che sorvolano il Mare di Timor, sulla rotta Indie Olandesi-Australia. La stazione radio dovrebbe avere un osservatorio meteorologico e sarebbe affidata ai Missionari del S. Cuore, quegli stessi che, nel 1933, hanno evitato al quadrimotore « Astea », della *Imperial Airways*, una quasi certa catastrofe, facendo preparare dai loro indigeni un campo d'atterraggio... Merito che il Governo londinese ha pubblicamente riconosciuto, unitamente a tutti gli altri servizi preziosissimi resi dai missionari, insignendo Mons. Gsell della decorazione dell'Ordine dell'Impero Britannico.

Lord Sempill ha al suo attivo un'altra scorribanda più recente tra gli aborigeni: al monastero di Nuova Nursie, nel territorio occidentale. Gradita sorpresa, quella visita aerea, pei Benedettini e per i loro protetti, che si precipitarono, gridando e gesticolando, verso l'aviatore il quale rimase loro ospite un giorno ed una notte, assistendo alle pubbliche preghiere degli indigeni e visitando, prima di riprendere il volo, i due orfanotrofi del luogo.

Sono gli stessi Benedettini di questo monastero che hanno l'incarico d'un'altra missione indigena nella regione nord ovest dell'Australia a Drisdale-River; una chiesa, una scuola, un ospedale e circa 600 aborigeni molto simpatici, cristiani parte e gli altri catecumeni. Questa missione è incastrata nel Vicariato Apostolico di Kimberley, affidato ai



Igorotti delle Filippine.

Pallottini i quali pure hanno alcuni centri di aborigeni, di cui due, disgraziatamente, semidistrutti nel 1935 da un violentissimo ciclone: Beagle Bay e Lombadina. La ricostruzione di Beagle Bay sarà fatta coi mezzi raccolti tra i cattolici australiani in seguito all'appello che il nuovo Vicario Apostolico di Kimberley lanciava loro, appena giunto dall'Europa, in favore delle due missioni devastate.

È notevole e consolante l'interessamento che si viene facendo sempre più vivo, da parte dei cattolici dell'Australia, per le missioni tra gli aborigeni: dimostra come abbiano piena coscienza del loro dovere di assistere religiosamente quelli che furono i primi e, sino alla fine del secolo XVIII, gli unici abitanti del paese. S. E. Mons. Bernardini, l'attuale Nunzio di Berna, giungendo a Sidney nel 1934 come Delegato Apostolico, dichiarava pubblicamente di avere ricevuto dal Sommo Pontefice, tra gli altri incarichi, quello di dare il maggiore impulso possibile alle missioni tra gli aborigeni dell'Australia, e nel-

lo stesso anno, al Congresso Eucaristico di Melbourne, volle egli stesso presiedere alla sessione missionaria che dava particolare importanza alle missioni tra gli aborigeni sopra tutte le altre dell'Oceania. Fu questo come il segnale per una novella campagna della stampa e per un nuovo orientamento della coscienza cattolica australiana. D'allora in poi le missioni tra gli aborigeni hanno formato il tema di numerosi articoli; a Melbourne una speciale agenzia raccoglie e distribuisce le notizie

di tali missioni e la pubblica attenzione è stata sovente attirata da numerose conferenze su questo soggetto, tenute da missionari dell'Australia.

I cattolici hanno ignorato per troppo tempo tutto quanto riguardava gli aborigeni, od almeno li hanno considerati come una razza inferiore che si spegne così come sono scomparsi i Tasmaniani; una razza, per di più, priva di intelligenza e che non dà speranza veruna di conversione...

Razza che si spegne? Sessantamila, oggi, con forse quindici o ventimila me-



Suore tra i lebbrosi dell'Oceania.

ticci, alla fine del secolo decimottavo probabilmente superavano il milione! Si spengono a contatto dei bianchi, come i Maori, i Melanesi, i Pellirosse americani, ecc. Guerre, massacri, maltrattamenti, malattie importate, ecco il sunto della loro storia recente! Non bisogna però misconoscere che con i bianchi hanno avuto anche un contatto benefico e là dove c'è o comincia ad esserci tale contatto, la razza aborigena si risollewa e vuol vivere, nella Nuova Zelanda come nelle isole Samoa, nelle Figi come nella nuova Caledonia ed in Australia.

Molto istruttivo un censimento, reso ufficiale recentissimamente, degli aborigeni puro sangue del Queensland, uno dei sei Stati del Commonwealth: gli aborigeni nel 1933 erano 12.532; i nati in quell'anno 386 ed i morti 324; dunque la razza non si spegne! Per di più nelle missioni, sia cattoliche che protestanti, dove gli aborigeni sono protetti od influenzati da un'organizzazione religiosa, le nascite superano di molto i decessi — 65 con-

tro 43 —, mentre gli indigeni nomadi, decimati dalle malattie e dai vizi importati dai bianchi, nei territori ristretti e talora desertici lasciati loro dagli stessi bianchi hanno solo 102 nati contro 122 morti. Si noti che la constatazione non vale solo per il Queensland;

Mons. Gsell attesta che i suoi famigli cattolici a Bathurst anno numerosa prole. Ormai la legge pare bene stabilita: al primo contatto con la razza bianca, contatto che è piuttosto uno choc violento, la razza indigena si deprime, s'avvilisce e tende ad estinguersi; la si deve aiutare nel

suo adattamento alle nuove condizioni di vita, materialmente e spiritualmente: al-

lora si rialza ed il suo accrescimento, più o meno rapido, diviene cosa normale.

Ma i missionari mirano più alto e più lontano che alla semplice sanità della razza: cercano anzitutto la salvezza delle anime. Nonchè scoraggiarsi per le difficoltà e rinunciare all'apostolato tra gli aborigeni, vi si dedicano con una abnegazione ed una tenacia semplice-



Tipo caratteristico dell'Australia.

mente ammirabili. Peraltro le conversioni non sono poi così rare come si potrebbe credere e l'Australia non è per nulla da annoverarsi tra le terre di missione più ingrato. Un esempio tra molti: a Palm Island, sulla costa orientale del Queensland, il P. O' Connor, missionario del S. Cuore, fondava una missione in una riserva indigena nel 1931; alla prima Messa da lui celebrata colà assistevano dodici cattolici: in meno di due anni registrò più di 200 Battesimi; oggi i suoi cristiani superano i 400 su una popolazione totale di 1.200 anime. Ed aggiungiamo pure un secondo esempio: nell'autunno scorso due altri missionari del S. Cuore aprivano una stazione a Port Keats, circa 250 km. a sud-ovest di Darwin, nella riserva posta tra i fiumi Daly e Fitzmaurice. Verso la fine del secolo scorso i Gesuiti avevano già provato ad aprirne una sulle

sponde del Daly River, ma inondazioni ed altre avversità li avevan costretti a desistere; questo secondo tentativo invece, s'annuncia più fruttuoso: gli aborigeni più refrattari alla civiltà, come quelli di tale regione, cominciano ad ammansarsi. Alcuni giorni dopo l'arrivo dei due missionari a Port Keats, un centinaio d'aborigeni uscirono dalla macchia, deposero, in segno d'amicizia, le loro lance e s'avvicinarono disarmati ai nuovi venuti; più tardi condussero loro le «lubras» (donne) ed i «pickaninies» (fanciulli) ed infine si offrirono ad aiutare il missionario nel costruire gli stabili della nuova stazione.

Non si dica sterile, pertanto, la missione tra gli aborigeni australiani: sarà difficile finchè si vuole, ma non sono mai state le difficoltà a far indietreggiare gli apostoli di Cristo!

Apostolato della Preghiera

INTENZIONE MISSIONARIA

Luglio 1936

Per l'aumento dei missionari nell'India Settentrionale.

In quella parte dell'India si pigliano centinaia di milioni di abitanti, quasi tutti hindù o maomettani. I cattolici non arrivano a mezzo milione.

RELAZIONI DAL CAMPO

IN PIENA ATTIVITÀ

— Eccellenza, la progettata visita alla cristianità di *Tong-thao* la non si potrà fare perchè incomincia a piovere. Bisogna pensare a trovare un mezzo per partire domani mattina.

Sua Eccellenza Rev.ma rimase un po' pensoso e poi:

— Sì, faccia pure, per Domenica devo essere a Lou-ho. Padre Ghezzi mi pregò con tanto calore di fare il possibile di non mancare, altrimenti la sua festa sarà rovinata.

— Per carità, Eccellenza, — mi disse — discenda presto da quei monti perchè se viene bloccato dall'acqua lassù dovrò mandare a casa i cresimandi.

Al mattino ci alziamo per tempo: il cielo è rannuvolato, forse non piovierà. Celebriamo la Santa Messa e alle sette pare che tutto sia pronto.

— Ehi, portiere, prendi queste coperte, questo materasso e metti tutto per bene a posto sul carro perchè a momenti il Vescovo parte.

— Tutto a posto, Padre; ed è felice di avere preparato e lui stesso invita il Vescovo:

— Vescovo, tutto è pronto, puoi partire!

Io esamino il carro e posso ben dire a Sua Eccellenza:

— Sembra di essere in uno scompartimento di prima classe o meglio in un'auto delle più moderne.

Sua Eccellenza sorride e dice:

— Quale differenza! Ma noi siamo missionari e per noi qualunque mezzo è buono per arrivare a destinazione.

Il fango, l'acqua stancano la povera bestia che ci tira e alle volte pare voglia fare i capricci, ma in realtà da solo non può più andare avanti. A mezzogiorno abbiamo già fatto metà strada.

— Eccellenza, è mezzogiorno! Si può mangiare qualche cosa. Giacchè qui ci sono degli alberghi.

E via a fare le interrogazioni per sapere quali vivande ci potessero preparare.

Meravigliosa questa gente che te la sa contare e contare molto bene, ma che alla fin fine non ha quasi nulla da farti mangiare.

Poveri noi! Niente ova; niente carne, niente verdura, solo un po' di farina annegata nell'acqua e un pane freddo. Il nostro pranzo costa 350 sapeche. Intanto che consumiamo il nostro davvero modestissimo pranzo, il cavallante contratta per avere un rinforzo onde arrivare più presto a Kiahien.

— Oggi sarà un giorno di avventure. Eccellenza, e chissà a che ora arriveremo a Kiahien.

— Lo penso anch'io — dice Sua Eccellenza — tanto più che anche l'uomo col quale stanno contrattando deve essere un tipo molto strano. Ecco combinato l'affare ma per soli 25 ly!

Si parte e per via anch'io cerco di convincerlo a condurci in città. Tutto fiato sprecato, e — cosa strana — anche la promessa di una mancia non commuove quel cuore di pietra.

Un'automobile privata ci raggiunge: è il Pastore protestante colla sua signora. Passano via rapidamente! Quale differenza dal loro al nostro modo di viaggiare.

Eccoci a Sietien! È una bella cristianità, ma non ci fermiamo essendo già tardi. Il sole è coperto dalle nubi e il perdere anche un solo quarto d'ora di tempo vuol dire passare la notte in un albergo. Piace tanto poco fermarsi in questi luoghi, ed io non vi auguro che vi prenda la notte mentre siete in viaggio, per non provare tutta la scomodità di dormire in un albergo.

Mi ricordo: nel 1928 ebbi la fortuna di accompagnare per un bel tratto di strada Sua Eccellenza Mons. Conforti, quando fu in visita alla nostra Missione in Cina. Io era in bicicletta vestito alla cinese, coi calzoni ben piegati, proprio alla missionaria.

Lui era in portantina! Mi guardò e mi disse:

— Oh, ma guarda, è proprio missionario in veste da viaggio.

— Sì, Eccellenza, è molto comodo così!

Volle vedere e colla solita sua gentilezza mi pregò di dire ai portatori di fermarsi.

— Andiamo un po' a piedi — disse — così potremo ammirare la campagna.

— Dica, Padre, si può andare a vedere uno di questi alberghi?

— Sì, sì, vediamo un po'. Tutti possono entrare liberamente anche solo per riposarsi.

Entrammo e si girò per tutte le stanze e lo si visitò minutamente. La gente ci riguardava e faceva i suoi commenti.

Sua Eccellenza si fermò in modo speciale davanti al cuoco; lo guardò per qualche minuto e poi si rivolse a noi:

— Andiamo, andiamo! Sono abbastanza sporchi però e voi è qui che abitate quando scrivete che vi fermate negli alberghi?

— Sì, Eccellenza; sono tutti così; eccetto che nelle grandi città dove si trova qualche stanza un po' più pulita.

— Oh, poveretti, davvero che da noi in Italia, nessuno immagina i sacrifici che voi fate.

Finalmente.

Dissi che arriviamo a Sietien; e l'uomo non vuole continuare. Ci sono ancora trenta ly e la strada fangosa quanto mai.

Che fare?

Il Signore ci viene in aiuto in questo serio imbarazzo.

— Ecco un bue che vi farà ottimo servizio, — ci dicono quattro buontemponi che stavano fumando seduti sulle calcagna — quello è il padrone.

Un giovinotto, alto, magro, stava mangiando: un tipo più strano ancora dell'altro e bastava vederlo per capire che nei tempi di torbidi non si sarebbe trattenuto dal dare una mano ai tanti

IL BUON PASTORE IN MEZZO ALLE SUE PECORELLE



S. Ecc. Mons. Luigi Calza
a Maku

a Niantchoang nella piccola residenza

a Niantchoang dopo gli Esercizi Spirituali

cattivi che derubano i pasanti.

Secondo contratto!

— Quanto vuoi — gli dice il cavallante.

— Ecco, il bue è stanco! Dammi 1500 sapeche. Bisticciano un po' come è costume di questa gente e poi il contratto è fatto.

Io stava sempre coll'orologio in mano e di tanto in tanto guardava il sole. Ancora venti ly... ancora quindici e siamo in un'altra cristianità. Piantiamo carro, bagagli, e via lesti, verso la città. Alle cinque e mezzo precise siamo alle porte di Kiahien. Erano chiuse! Quale delusione per noi che avevamo faticato tanto per arrivare!

— Ebbene, Eccellenza, cosa facciamo? Siamo chiusi fuori di città!

— Provi a chiamare e chissà che qualcuno venga ad aprire.

Chiamo e una voce lontana risponde domandando solo chi è, poi silenzio anche se noi continuiamo a chiamare e a picchiare.

Alla custodia delle porte sono i soldati del popolo che ci apriranno se crederanno bene, altrimenti dovremo starcene fuori. Non è che abbiano l'ordine di non aprire. Nessuna regola; nessun peso alle ragioni che porti; tutto a base di capriccio, magari di un ragazzo di quattordici anni. Siamo stanchi di aspettare e minacciamo di accusarli al mandarino se non vengono a sentire le ragioni che abbiamo da dire.

Dal parlare capiscono che siamo stranieri e poco dopo ecco discendere dall'al-

to della porta un capo e come se nulla fosse stato chiede di dove veniamo e dove andiamo. Apre le porte ed eccoci in città: Deo gratias! Siamo a casa nostra dopo un viaggio di 54 chilometri. A Kiahien troviamo altri quattro padri. Due padri cinesi avevano fatto la stessa nostra strada.

KIAHIEN.

Sono ormai quasi nove anni che passo sempre da Kiahien, accolto sempre con tanta carità da quei miei confratelli.

la benedisse, presente un bel numero di cristiani in quel giorno di S. Giuseppe del 1933!

Poi altre costruzioni vennero ad abbellire la residenza di Kiahien. I PP. Fusato e Pozzato, che attualmente lavorano in quel distretto sono tutti due vicentini. Lavorano con zelo e le cristianità della campagna fioriscono, i cristiani aumentano e i pagani guardano con ammirazione. Che anche per loro venga il giorno della luce! Quella notte la passammo coi nostri. Bisognava però proseguire per Lou-ho.

— Cambiamo vettura, Eccellenza, questa volta. C'è già l'automobile che ci attende.



Lungo la strada...

Quale cambiamento in questa residenza dal 1927 a questa parte. Quando vi entrai per la prima volta nella misera cappellina sentii di essere in una vera capanna.

Davvero che vi era tutto da rifare e a poco a poco con zelo e costanza si mise tutto in ordine. La Chiesa, una vera stambergia; la casa dei Padri composta di sole due stanze; la scuola delle donne insufficiente ai bisogni. Ora vi è una bella chiesina, frutto di fatiche e sudori di P. Chiarel e di P. Fusato.

Quando P. Chiarel lasciò Kiahien i lavori erano in principio; vi prese la direzione l'ardente P. Fusato e la portò a compimento.

Com'era contento P. Fusato quando il Vescovo

— Andiamo a vedere quando si parte di preciso! Sa bene; l'orario non è mai preciso e non vorrei che l'auto partisse e ci lasciasse qui a Kiahien.

— Non può essere, non può essere, — mi dice P. Fchang, un buon prete cinese. — Tuttavia sarà bene andare a vedere per essere più sicuri. L'auto è là in mezzo alla via della città.

Entriamo nella sala d'aspetto. Nessuno! Chiamiamo e risponde un mezzo addormentato.

— Quando si parte, signor conducente?

— Alle otto precise!

— Che ora è, tanto per saperci regolare?

— Sono le sei.

— Ma come se il nostro orologio fa le sette e mezzo precise?



P. Mario
Frassinetti
tra amici

— Ho detto così tanto per dire sì, sono le sette e mezzo.

Ritornammo a casa a prendere i nostri bagagli e alle otto precise siamo già di ritorno per prendere posto nella vettura se così può chiamarsi il nostro automobile.

Siamo già in numero di undici! Vi è un po' di fango, ma non importa; tutti speriamo di arrivare a Shuchow: sono solo 150 ly.

— Si parte? — dico al conducente!

Mi guarda e:

— Bisogna attendere un poco, perchè ci sono dei viaggiatori che non sono ancora giunti e se noi partiamo è come offenderli.

— Aspettiamo pure!

Sono già le otto e un quarto, vengono le otto e mezzo e noi siamo ancora fermi in attesa dei viaggiatori che sono a casa a fare il loro comodaccio. Il cielo è carico di nubi, e di lì a poco incomincia a piovigginare. Il malcontento si mostra sul volto di tutti ed è allora che tutta la bile malcontentuta del conducente scoppia nelle più terribili maledizioni. Ha gli occhi torvi, il volto verde dalla rabbia.

— Va, calmati; non dire quelle maledizioni così brutte! già tanto non arrivano.

Eccoli i tanto attesi viaggiatori! Dicono parole di scusa. Sorrisi a destra e a sinistra e tutto finisce lì. Passano vicino a noi e si sente che hanno appena finito di fumare l'oppio. Hanno il vizio e come si fa a partire se non si è fumato?

Dicevano che quel tale era un pubblico funzionario colla sua famiglia. A casa fuma e poi mette fuori proclami e castiga chi osa fumare. Se non vi è l'esempio valgono poco anche le minacce.

La compagnia è rallegrata da una ragazzina che incanta con la sua chiacchiera. Racconta con brio tutto ciò che ha fatto durante la mattinata. Guarda la lunga barba di Sua Eccellenza e poi sotto voce chiede al vicino, un giovane signore dai modi gentili, chi siamo noi due stranieri. Dopo un'ora di attesa si parte; sono le nove. Appena usciti di città la strada è orribile. L'auto slitta sul fango e corre a stento facendo dei grandi salti sulle pozze d'acqua, tanto frequenti. Incominciano i brontolamenti del conducente.

— Ah, se fossimo partiti alle otto; se ci fosse chi si cura delle strade!

Poi, voltandosi verso di me:

— Certamente da voi si va meglio e le strade sono migliori!

— Qui non c'è termine di paragone perchè tu ti possa fare un'idea delle strade nostre d'Italia. Oh, sono migliori certo! Ma è inutile prendersela, è meglio andare avanti adagio, adagio e prima che il sole tramonti io penso che potremo arrivare a Siangsien.

— Questo te lo prometto — dice lui con un tono sicuro — non voglio che rimaniate per la strada; avete pagato il biglietto e ne avete tutto il diritto.

AL FIUME.

Quanto ci ha fatto tribolare quel fiume e quanto tempo perduto! E per di più sotto la pioggia. Il Signore aveva disposto che in quel giorno avessimo potuto fare soltanto 60 ly e fu provvidenziale, altrimenti saremmo andati a rischio di passare la notte seduti in auto, oppure in qualche stanza fredda di albergo. Ho detto che siamo partiti da Kiahien alle nove e in due ore facemmo 25 ly di strada, cioè neppure 12 chilometri. Immagini il lettore come possono essere le strade nel Honan anche solo dopo una piccola pioggia. Bisogna aver visto qualche cosa per farsene un'idea. È la semplice verità, anche se da molti si crede che qui ci siano già le strade automobilistiche come quelle che ci sono in Italia.

Al fiume tutti discendiamo dall'auto e vi lasciamo solo i pochi bagagli. Vi è una donna sola che vuole rimanere in auto per la difficoltà che trova a discendere e perchè coi suoi piedini si sprofonderebbe nel fango.

La ragazzina però insiste: «No, mamma, discendi! Mamma, è pericoloso il passaggio nel fiume!».

E aveva ragione la piccola a dire così. La mamma infatti scende. Il passaggio è davvero difficile. Qui non ci sono ponti. Si passa a guado o con qualche trovato molto primitivo. Quando viene la piena è impossibile passare e allora

l'auto riposa non al coperto, ma esposta alla pioggia, al vento, al gelo, alla neve.

Il ponte sul quale l'auto deve passare consiste in due lastre di pietra e niente altro. Noi già all'altra riva facciamo i commenti e i nostri cuori rimangono sospesi quando l'auto discende e sta per passare.

Ci siamo! Una ruota non ha infilato la sua pietra ed ecco che dopo un forte colpo l'auto precipita nel fiume. Ci guardiamo l'un l'altro senza dir parola come ci avesse colti una grave sventura.

Che si fa ora?

Da una casa esce un giovanotto che ha la parvenza di un uomo assai ben disposto.

— Tu, bravo giovanotto, certamente puoi trovare altra gente. Non temere, non spenderai tempo e fatica inutilmente.

— Siamo ben contenti di aiutarvi.

Dette una voce ed altri giovani robusti vennero sulla strada. Ma siamo in Cina e prima di combinare una cosa, ti fanno morire tre volte. Tutti cooperarono a tirare, compreso il Vescovo; tutto per il bene comune e per partir presto. Dopo due ore l'auto era sulla strada; ma quanti pareri in quelle due ore, quante chiacchiere, quanta pazienza per noi! Come Dio volle si arrivò a Shiangsien, ma ormai non si poteva oltre proseguire.

GIOVANNI TONETTO s. x.



La tragedia automobilistica.



Sopporta con indifferenza
il peso della fatica.

Non vita di residenza quindi e neppure vita sedentaria, ma moto perpetuo tra una cristianità e l'altra. È qui ove si impara a conoscere l'ambiente, l'anima cinese, le insidie del diavolo ed i mezzi più proficui per guadagnare le anime a Cristo. Fino a che si resta nei grandi centri, dove tutto è regolato dai sonori rintocchi della campana e le diverse occupazioni si succedono meccanicamente, pare di trascorrere la vita del seminario o della parrocchia. Ma fuori, all'aperto, lungo le sterminate pianure, su per i monti, attraverso i fiumi ci si sente missionari e veri emuli di S. Paolo. Nelle residenze già formate si possono discutere i piani di apostolato con una certa passione e al proposito si possono fare lunghe dissertazioni, anche qualche volta prescindendo dalla questione economica. Ma sul campo del lavoro, a contatto diretto col mondo pagano tante ipotesi, tante teorie cadono come i castelli incantati, dinanzi alla realtà delle cose.

IN CAMPAGNA FRA I CINESI

Osserviamo, studiamo l'ambiente cinese nei villaggi; proprio qui si potrà avere un'idea della gravità del problema missionario in Cina. Non bisogna pensare, come vorrebbero far credere alcuni, che questa nazione sia arrivata ad un punto tale di evoluzione da dimenticare il suo passato. Difatti, fatta eccezione dei grandi centri commerciali, ove lo straniero ha lasciato la sua orma, più o meno gloriosa, negli altri luoghi bisognerebbe servirsi del cannocchiale per trovare i prodromi della «Nuova vita». La poesia scompare quando ci si avvicina ad un villaggio, Case di terra e paglia, vie tortuose, una pagoda tutta crepacci, muri rovinati, mucchi di letame, fanciulli nudi e sporchi coricati sulla polvere delle strade, donne che lavano in una pozzanghera fetente, carri trascinati da buoi orribili, cani che

abbaiano a piena voce... tutto mal livellato, nauseante, mal tenuto, sporco... ecco il villaggio. Visto uno, si son visti tutti. Entrate in una casa; vi dà l'impressione di una mezza civiltà. Non è la capanna senz'arte e senza gusto, ma non è neppure il nostro interno gaio e ordinato. È la capanna del contadino, dove cerca un po' di fresco e un po' di caldo secondo la stagione, e si cura ben poco di abbellire questo rifugio di un momento, lui che passa i suoi giorni più belli sotto lo splendore della volta celeste.

Il campagnolo, libero dalla inquietante minaccia dei briganti o dei soldati, sebbene mal nutrito, ci assicura col suo schietto sorriso che si sente proprio felice. Lavora rozza e pazzamente alla seminagione ed alla mietitura. Allora è in piedi prima dell'alba, sopporta con indifferenza il peso della fatica e la canicola solare, mangia all'aperto, dorme sotto gli olmeti e la notte per timore dei malandrini sten-

de la sua stuoia sotto ad una garetta improvvisata in mezzo al campo.

Passa poi il resto dell'anno a suo bell'agio. Allora corre su e giù, visita fiere e mercati o per vendere la commedia o per affari; fa pascere il suo asino lungo i pendii delle strade, cerca lo zampino per muovere processi e guadagnare qualche cosetta. Ciarla, fuma la sua lunga pipa, dorme e mangia. Cerca per sua figlia un marito e per suo figlio un partito... Così l'anno corre senza troppa monotonia con le gioie e i dolori delle quattro stagioni.

Si è creduto trovare nel contadino cinese uno spirito religioso quanto mai sviluppato. Infatti il numero stragrande delle pagode che coprono il paese, dal minuscolo pagodino nell'angolo del campo o sopra il tetto ai templi sontuosi con le loro colonne di cedro e le loro stele di marmo, farebbe pensare che questo popolo sia il più devoto della terra; ma il moderno paesano cinese, più scettico dei suoi padri, nelle pagode vede solo un ricordo del passato e dà più valore all'ombra dei suoi annosi alberi, così dolce all'ora del riposo, che alle statue dei loro dei. Tuttavia il villano cinese rimane religioso senza ben sapere a quale religione appartenga. Confucio, Budda, le nostre dottrine d'Europa hanno confuso un po' il suo cervello; senza una fede precisa egli si dichiara pronto ad accettare tutte le credenze senza appassionarsi per alcuna. Nel suo cervello ospitale galleggia una vaga credenza al cielo. Crede al culto dei parenti defunti, al culto dei lari antichi, alla sopravvivenza dell'anima, la quale però negli affanni quotidiani lo inquieta assai meno che la vita presente.... a ciascun giorno

la sua croce. La Cina, malgrado i suoi gravi moralisti, i suoi templi ed i suoi incensieri non oltrepassa il livello della civiltà pagana, perchè l'anima pagana si sente incapace di slancio che porti alla sommità. L'egoismo e l'orgoglio sono le ali tarpate che impediscono l'ascesa al paganesimo. Quando la virtù è fine a se stessa ne viene di conseguenza che il termine ultimo delle cose è una apparenza elegante e nulla più. «Peccato — mi diceva un sacerdote cinese — che l'onda bolscevica sia passata attraverso le nostre terre!». La massa del popolo era prima attaccata alla pietà ed al rispetto familiare. Ora gli occhi, il cuore di molti sono offuscati dalla nebbia della indifferenza e dell'ateismo. Difficilmente si potranno avere delle conversioni in massa. Pur tuttavia l'avanzata della civiltà di Cristo continua e la Croce trionfa sui baluardi, sulle macerie ancora fumanti del paganesimo.

Difficile è la propaganda nelle città.

E difficile pure è l'opera di evangelizzazione nelle campagne. Ma noi lavoriamo e lavoreremo sempre con ardore incessante e quello che oggi seminiamo nelle lagrime e nella sofferenza, domani raccoglieremo nella letizia e nella esultanza.

ANTONIO POZZATO s. x.



Ci assicura che si sente proprio bene.



Madonna indocinese
del pittore Levandè.

MOSTRA DELLA STAMPA CATTOLICA PERIODICA

Il giorno 12 maggio u. s., onomastico del S. Padre, è stata inaugurata la *Mostra della stampa cattolica periodica*. Opera imponente che è il felice risultato di due anni di lavoro e che ha richiesto la collaborazione di molte nazioni in tutti i punti della terra.

La cerimonia cominciò poco dopo le ore 11. Il S. Padre accompagnato dalla sua Nobile Corte è arrivato alla grande Sala annunciato dagli squilli delle trombe ed accolto dalla Assemblea con vibranti applausi. Erano presenti gli E.mi Cardinali residenti a Roma ed alcuni esteri e di varie regioni d'Italia, il Corpo Diplomatico accreditato presso la S. Sede, molti Ecc.mi Vescovi ed Arcivescovi, tra cui S. E. Mons. Costantini, Segretario di *Propaganda Fide* ed uno stuolo di prelati, rappresentanze di Ordini Religiosi e numerosi giornalisti italiani e stranieri.

Appena il S. Padre ebbe preso posto nel trono appositamente preparato sotto il grande colonnato della Galleria Chiaramonti, si appressò il Conte Dalla Torre e lesse un devoto indirizzo di omaggio. La sua parola calda e forte fece sentire a tutti la solennità del momento e l'importanza della Mostra nel suo significato, nella sua realizzazione avvenuta in tempi di grandi fatti politici e nella partecipazione di ben 45 nazioni d'Europa e d'America e di 53 regioni dell'Asia, dell'Africa e della Oceania.



Ingresso ai padiglioni.



Grande sala dei festeggiamenti.

Subito dopo il Santo Padre prese la parola e tra la più viva attenzione dei presenti disse commosse parole di felicitazioni per i partecipanti alla grande Mostra e con accenti di vivissimo rimpianto ricordò le dolorose assenze dalla Mostra, quelle della Germania e della Russia. Della « vastissima e tribolatissima Russia — perchè un vero furore di odio contro Dio vi ha distrutto e viene ancora distruggendo tutto ciò che appartiene a religione e segnatamente a religione cattolica: tutto, tranne la invitta fedeltà ed il vero, mirabile eroismo che danno, si può dire ogni giorno, nuovi gloriosissimi capitoli al martirologio ». E della « Germania a Noi particolarmente nota e cara, perchè, contro ogni verità, per artificiose volute identificazioni e confusioni fra religione e politica, non si vuole che vi esista una stampa cattolica. Nell'un luogo e nell'altro si fa alla stampa cattolica l'onore di temerne la forza e l'efficacia; nell'uno e nell'altro ha luogo quello che fu ben detto l'ultimo onore reso alla verità, la negazione e l'opposizione. All'uno e all'altro grande paese e grande popolo, a tutti e singoli i cari figli che vi abbiamo, vada da questo luogo, in quest'ora, il Nostro dolorante saluto e l'onorevole ricordo ».

E dopo di avere rappresentato nel comunismo il più grande pericolo incombenente alla società cristiana e alla stabilità degli Stati e delle istituzioni civili ed avere tracciato ai giornalisti il programma di lotta contro il minaccioso

nemico, ha voluto fare una particolare menzione della Mostra della cooperazione missionaria.

« Ma bisogna pur finire: e finiremo rilevando dapprima una coincidenza altrettanto felice che importante.

Hanno tenuto qui vicino a Noi e quasi sotto gli occhi Nostri le loro assemblee annuali i zelatori centrali, i grandi zelatori delle Opere Pontificie per la Propagazione della Fede.

Voi non raccomanderete nè esalterete mai abbastanza queste Opere che Noi vivissimamente desideriamo veder fiorire e portare degni frutti non solo in ogni diocesi, come già avviene, ma anche in ogni parrocchia, in ogni convitto e casa religiosa, in ogni famiglia. Il contributo che la Propagazione della Fede porta alla Nostra Esposizione sarà certamente una magnifica rivelazione per molti; per tutti un invito, una esortazione, una preghiera. Vogliamo avere detto tutto a tutti dicendo che si tratta della più vera e genuina continuazione del primo Apostolato Gerarchico, e dunque della più alta e importante efficienza della Azione Cattolica ».

La Benedizione Apostolica, impartita con voce forte e ben timbrata a tutti coloro che comunque avevano partecipato e collaborato alla Mostra « Governi e Ministri, Magistrati e Funzionari; persone ufficiali e persone private; Vescovi e sacerdoti, religiosi e laici; lavoratori del pensiero e dell'arte, della tecnica e dell'opera manuale », ebbe luogo subito dopo il discorso del S. Padre.

Poi il Papa discese dal trono con la sua Nobile Corte, seguito dai Cardinali e dai Diplomatici e da tutti i presenti e cominciò la visita delle sale, soffermandosi parecchie volte, per domandare spiegazioni, fare rilievi e lodare ed approvare l'opera grandiosa.

Va all'architetto Giovanni Ponti una lode incondizionata per la geniale utilizzazione dello spazio messo a sua disposizione, nella sapiente disposizione degli ambienti che in numero di ben 73, hanno consentito la esposizione del materiale mandato da ogni parte del mondo.

* * *

Ma a noi interessano in modo speciale le sale destinate alle Missioni, che per il loro effetto coreografico sono senza dubbio le migliori e quelle che attireranno maggiormente i visitatori. Ma non solo per l'aspetto esterno, ma queste poche sale si raccomandano anche all'attenzione per il contenuto che, come ha ben detto il Santo Padre, è una vera rivelazione e diventa una efficace documentazione della attività ed intrapprendenza dei missionari e fa comprendere quanto ancora vi è da fare e quanto si possa fare in avvenire.

Tutta la serie delle pubblicazioni, dal semplice foglietto in litografia al grande quotidiano in rotativa, passa successivamente sotto gli occhi in bell'ordine, curato da quello studioso che è Mons. G. Monticone, nelle vetrine e su appositi legghi. Sono giornali e riviste scritte in lingue strane, in caratteri misteriosi, con ornati e fregi del più attraente esotismo.

Le sale dell'India e dell'Estremo Oriente sono le più suggestive. Un bel colonnato di colonne rosse fiammanti, a sgargiante decorazione policroma nella



Padiglione dell' Estremo Oriente.

trabeazione, i richiami all'architettura kmer e giapponese, gli ingrandimenti fotografici, i quadri statistici e le belle figurazioni della Madonna in stile orientale ed una bella composizione di una « Madonna delle Missioni » di Aurelio Mistruzzi richiamano subito l'attenzione ed invitano a sostare e a guardare. Anche ignorandone le lingue si ha la sensazione che quelle Riviste parlano alla mente e al cuore di popoli tanto lontani e per razza e colore così differenti da noi e pur così vicini al nostro cuore di cristiani, ed esaltano la fede e dottrina nostra e ne difendono i diritti e gli interessi contro gli attacchi dei nemici del nome cristiano.

La visita non è senza efficaci soavi ripercussioni sull'animo nostro. Si sente la cattolicità della Chiesa, cattolicità non solo « nel senso teologico, ma anche nel senso geografico della parola »; si comprende lo sforzo generoso dei missionari, i quali, sia che si trovino tra popoli ad antica civiltà, come i Cinesi ed altri, sia che si trovino fra i primitivi, impiegano tutti i mezzi, e quello della stampa soprattutto, pur di penetrare ed illuminare le intelligenze e muovere le volontà verso Cristo e farlo conoscere ed amare.

GIOVANNI BONARDI s. x.

Nelle pagine di centro:

I NOVELLI SACERDOTI - 21 giugno 1936 - XIV

GIOVENTÙ SAC



P. Bergamin Raimondo
Padova



P. Collini Gio-Batta
Udine



P. Paulon Italo
Vicenza



P. Cailotto Giovanni
Vicenza



P. Zulian Ermanno
Vicenza

RA E ARDENTE



D. Begheldo Alfonso
Vicenza



D. Nardello Massimiliano
Vicenza



D. Ferrari Luigi
Modena



P. Dal Pozzo Rinaldo
Padova



P. Danieli Romano
Vicenza



VECCHIO CINESE



Xilografia di Arolci Aldo Mario

COMMENTI E RILIEVI

FEDDE E CIVILTÀ

Un amico d'infanzia, combattente - colono in A. O., mi scrive:

« Solo ora apprezzo il vostro sacrificio. Voi siete eroi. In fondo noi godiamo: se « toglì l'ora dell'assalto, la nostra è vita allegra. Si canta, si fuma, si gioca. L'« avanzata ci entusiasma, ci fa vivere in un mondo di ebbrezza. Ma voi per tutta « la vita in questa terra, per tutta la vita a contatto con queste popolazioni, che « non sanno distinguere che i cibi buoni dagli avvelenati, in queste capanne « affumicate, nauseanti... voi siete eroi ».

Confesso: non mi piace che la prima frase. Tutto il resto è inesatto.

Il missionario, forse perchè fa i più grandi sacrifici sa apprezzare i sacrifici degli altri e i sacrifici dei nostri soldati in A. O. sono da lui compresi.

A ciascuno il suo fine, a ciascuno i suoi mezzi, a ciascuno le sue pene. Si dice che i paragoni sono sempre odiosi. Mai forse come in questo caso. Noi però non paragoniamo, confrontiamo. Il soldato-colono e il missionario sono due figure che avvicinate si completano a vicenda; l'uno illumina l'altro, l'uno aiuta l'altro, l'uno è necessario all'altro. Hanno ambedue lo stesso fine: « portare la felicità a popoli che non la posseggono; l'uno la felicità materiale, l'altro la spirituale, benchè il primo porti anche la spirituale e il secondo, che non sembra volere altro che la spirituale, porti anche la materiale. Sono ambedue spinti dallo stesso ideale: non vedono il proprio egoismo, vedono solo esseri privi di ciò che loro hanno ed hanno in abbondanza. Agiscono ambedue collo stesso disinteresse perchè il loro sacrificio è così grande che è impagabile. Ambedue collo stesso spirito di dovere: Dio non ci dà se non perchè diamo.

D'io vuol farci l'onore di essere cause seconde, suoi strumenti; dà a noi perchè noi diamo ai fratelli.

Questo nobile ideale non è da tutti compreso.

Purtroppo chi non è abituato alla filantropia cristiana non può pensare che esista. Non meravigliano le incomprensioni, anzi queste dicono che l'ideale dell'Italia è così grande da superare le grette vedute degli interessati. È in grande ciò che avviene ad ogni missionario; « ma perchè andarti a sacrificare per gli altri? »

Molti non comprendono l'ideale e dubitano l'egoismo. Non ci conoscono, noi coloni, noi missionari.

Non conoscono la nostra storia, la storia del mondo. Non sanno che la colonizzazione è una tradizione degli Italiani perchè è un bisogno degli Italiani: lo abbiamo nel sangue.

* * *

Già il velo della preistoria sta per sollevarsi e forse getteremo un grido di gioia, ma non ci meraviglieremo, quando sapremo che già prima dei romani è partita dall'Italia la civiltà mediterranea millenni avanti Cristo.

I Romani hanno avuto il compito di soggiogare il mondo per darlo a Cristo; le strade che come lunghe braccia serravano il mondo erano percorse da Quiriti e da Apostoli. Soggiogato il mondo materialmente, lo soggiogò alla civiltà insegnandogli il diritto. Soggiogatolo civilmente, lo soggiogò spiritualmente insegnandogli la vera religione, unica fonte della vera civiltà: l'elevazione degli uomini. Caduto l'impero romano, fu la volta dei barbari: a nuovi popoli nuovi doveri. E Roma li assolve. La Francia, la Spagna, l'Inghilterra, la Germania nel primo millennio dopo Cristo devono all'Italia due volte la civiltà. E l'Italia non si è mai smentita: è stata la colonizzatrice per eccellenza, colei che ha incarnato in se ed insegnato agli altri l'ideale missionario. E non poteva essere che così: l'egoismo è la morte: la nazione egoista non può durare. Ogni qualvolta Dio ha fatto grande l'Italia, l'ha fatta perchè insegni e l'Italia ha insegnato pena lo sfasciarsi.

* * *

Oggi l'Italia è una, è grande, è bella: non può essere egoista, deve insegnare, deve imporre la sua civiltà: è necessità, è bisogno, è legge storica. La pianta si fa grande per dare frutti. L'uomo diventa adulto per vedere la sua immagine su altri volti. Così le nazioni diventano grandi per il bene della umanità. E ciascuna ha una tesi da sostenere, una verità da dimostrare, un insegnamento da dare. Gli Ebrei ci hanno dato la prova della pazienza di Dio, i Greci ci hanno dato la bellezza. I Romani e gli Italiani la civiltà, il benessere dell'uomo sotto tutti i rapporti: lo tocchiamo con mano; anche oggi l'Italia è l'unica nazione che faccia il benessere degli uomini perchè li rispetta, li soddisfa e li aiuta, li integra in tutte le loro aspirazioni.

Guai alla Nazione che rigetta il compito assegnatole da Dio! Guai all'Italia se indietreggerà: Dio si volgerà altrove sdegnato. Il missionario, il colono non possono abbandonare il loro posto senza tradire la loro vocazione, il loro compito. Sarà gioia per la madre quando la figlia potrà fare da sè, come è gioia per il missionario veder rifiorire col Clero indigeno la Chiesa, che Egli ha piantato. È il premio più bello al quale possa aspirare.

La fotografia che più mi ha commosso in mia vita è stata quella di un missionario dalla lunga barba bianca, dal passo incerto sorretto da un giovane sacerdote africano.

GIUSEPPE TOSCANO s. x.

NOVELLA CINESE

Lo specchio del bene e del male

Un giorno il famoso mandarino Pao Kong, passando per una gran piazza, scorse un bambino di circa 10 anni che piangeva consolatamente. Tosto impietosito da un tale dolore, il giudice infallibile fermò il cavallo e fattosi venire davanti il ragazzino gli domandò che cosa gli fosse accaduto. Il bambino sorpreso dalla fisionomia austera e imponente del mandarino e dei soldati, a singhiozzi rotti per il dolore ancora cocente, raccontò come l'avessero derubato di duecento sapeche. Egli aveva venduto un cestino pieno di frittelle, poi aveva messo, il danaro nel cestino e il cestino sopra quella pietra là. Era bastato un minuto solo di distrazione, perchè il danaro scomparisse tutto.

Il ragazzo si asciugava le lacrime e il moccio con una espressione tale di serietà e di dolore che Pao Kong non esitò a credere vero, verissimo tutto il racconto. Ma come scoprire il colpevole? Quanta gente in quella piazza! Poi forse il colpevole era già uccel di bosco.

Il gran mandarino con solennità disse:

— Fanciullo seguimi. Guardie, olà, prendete quella grossa pietra e portatela nella sala del tribunale.

I soldati non fiatarono e sospesa la pietra a dei bastoni la portarono via.

A quella vista il popolino restò di stucco, poi cominciò sotto voce a schernire il grande uomo e infine lanciò risa e motteggi ai soldati.

L'ordine ormai era dato. Il corteo si mosse e tutta la gente via dietro. La folla cresceva sempre, i più informati raccontavano l'accaduto agli ultimi venuti e accennavano ridendo al mandarino, al fanciullo, alla pietra. Tutti erano contenti. Che spettacolo da godere senza spendere!

Il famoso Pao Kong era impazzito, oppure volendo fare l'uomo di genio aveva preso una cantonata?

Uomini di quelli che hanno sempre poco da fare, ragazzetti e bambine, vecchie sdentate che camminavano svelte, svelte, tutti entrarono come una marea crescente nell'aula del tribunale. I soldati di guardia come avrebbero potuto impedire l'ingresso? Inquieti guardavano qua e là aspettando ordini, ma questi non venivano.



Il giudice infallibile si sedette sul suo solito scanno, fece cenno di sgombrare la sala attorno allo steccato degli imputati, poi dette alcuni ordini a bassa voce. Subito regnò un silenzio perfetto. Ad un tratto arrivarono alcuni servi con una conca di terra cotta piena d'acqua fino all'orlo. La conca era stata appena posta vicino al giudice quando i soldati con una mossa simultanea formarono un cordone che impediva alla folla di uscire dalla sala, restò libero solo un po' di spazio; simile ad un corridoio che cominciava dalla conca e conduceva all'aria libera.

Ad un tratto Pao Kong disse: «Soldati, io penso che questa pietra è la sola colpevole del furto delle duecento sapeche; giù dieci colpi di bastone!

E i soldati, seri, batterono la pietra.

La folla scoppiò in un riso violento, lanciò qualche satira, ondeggiò indisciplinata.

«Gente senza educazione, popolo indegno d'essere governato, non comprendete voi la santità di questo luogo? Voi mi avete offeso! Ciascuno di voi merita dieci colpi di bastone. Soldati, che nessuno esca dalla sala. Tutti i presenti devono passare davanti a me ad uno ad uno. Preparate i bastoni ricurvi».

Ad un simile mutamento di scena il terrore invase l'animo di tutti. Qualche donnetta pianse, dei bambini strillarono, qua e là miste a maledizioni si alzarono voci chiedenti scusa, perdono. Essi, così stolti, il cui ventre era vuoto di ogni scienza, come avrebbero potuto comprendere la meravigliosa, soprannaturale sapienza del gran Pao Kong, meraviglia dell'impero, uomo simile agli dei?

«Pietà, clemenza, tu sei veramente il padre e la madre del povero popolo».

A quelle parole Pao Kong mutò ancora registro, dette sottovoce alcuni ordini poi in modo che tutti lo udissero chiaramente disse:

«Ebbene, io vi perdono, ma guardate questo bimbo. Egli è stato derubato e non ha più niente da portare ai suoi genitori. Io commuto il castigo che vi siete meritato in una picco'a multa.

Ciascuno di voi passi quì davanti a me e getti in questa conca una moneta da venti sapeche. La folla ondeggiando bisbigliò scontenta. Ma se c'era chi non aveva neppure una sapeca? Eppoi quel bambino aveva perduto venti sapeche e il giudice quante ne voleva? C'era tanta gente lì! Intanto alcuni soldati urgevano gli uomini vestiti perchè dessero l'esempio. Chi gettava la moneta passava fra le file dei soldati, due mura viventi d'un pauroso corridoio. E tornava con gioia all'aria libera.

Pao Kong al suo posto scrutava i passanti con occhi fosforescenti. Per i bambini, le vecchie, gli straccioni aveva pietà anche se non gettavano nulla, ma degli altri nessuno avrebbe potuto sfuggire alla consegna.

Intanto le monete cadevano e tagliando l'acqua mandavano qualche sprizzo, poi si ammucciavano silenziose nel fondo della conca.

Gli occhi del giudice fissavano in modo strano le lievi ondulazioni dell'acqua. L'acqua era forse per lui uno specchio del bene e del male? Sì! Ad un tratto un sorriso di trionfo gli apparve sulle labbra:

— Olà, guardie, arrestate costui.

Così disse indicando un giovinastro che aveva gettato per ultimo una monetina. La gente che stava per andar via, voleva tornar indietro, quelli che non avevano ancora pagato nulla sentirono come se un peso fosse loro tolto da sopra il cuore, il bambino derubato riconobbe con meraviglia nel ladro un compagno di giuoco.

— Tu, proprio tu, hai rubato le duecento sapeche, disse con voce severa il gran mandarino.

— Io?... Io?... ma no, — rispose l'accusato sforzandosi di sorridere e di liberarsi.

— Guarda nell'acqua è scritta la tua condanna. La moneta che hai gettato è impregnata d'olio... l'olio delle frutelle che erano nel panierino di questo ragazzo. Soldati, frugategli nelle tasche!

Stupore! Gli si trovarono tutte lucide d'olio 180 sapeche!

ANGELO POLI s. x.



P A E S A G G I O G I A P P O N E S E

LETTERA AL

(P. G. ENRICO)

Lushan, 16 aprile 1936.

Mamma tanto cara,

eccomi a te oggi in questa meravigliosa mattina piena di sole e di azzurro e piena anche di tante promesse. Il Signore ci ha benedetto con la pioggia e un gran respiro di liberazione ha sollevato il petto nostro e di questo povero popolo. Ora a questo sole stupendo, tiepido e fecondatore, ce spisce e cresce il pane.

Ieri è partito il primo gruppo delle mie piccine per l'orfanotrofio di Cheng-chow. Tu che hai tanta parte in questa opera di bene, hai diritto di sapere.

Povere e care piccole! Hanno lasciato un vuoto qui nella mia residenza, dove, dopo lo svezamento, hanno passato alcuni mesi. Erano i nostri fringuellini, sempre generosi di cinguettii e di sorrisi. Non ti so dire quanto io senta questa assenza.

Le buone suore cinesi che, con vero cuore di mamma e con sacrificio incommensurabile, le hanno assistite e nutrite, hanno pianto e oggi ancora dai loro occhi è scesa qualche lacrima mentre mi dicevano: «Abbiamo perso i nostri angeli. Ora nella nostra camera siamo sole».

Chi ha dato loro questo cuore di mamma, così tenero e così gioioso nel sacrificio, esse che non conoscono le gioie della maternità carnale e sono nate nel paganesimo? Una ragazzina di 16 anni è stata in questi mesi di valido aiuto alle suore. Si chiama Madalena. Tanto buona, povera piccola, ed ora inconsolabile. «Poteva ben lasciarmene una!» e piange e ha tutti gli occhi gonfi. Avessi visto quando le mettevano a dormire! Una vicina all'altra. Sei testoline allineate che uscivano dalla coperta. Festa di riso e di grida quando entravo io a vederle. Lucia mi mostrava un piedino all'altezza del viso. Un'altra, Rosa, mi puntava al viso

le manine alternativamente, dicendo: «Questa, questa», mentre io fingeva di morderle. Mi dispiace di non averle potute fotografare perchè tu possa conoscerle. Ho scritto però a P. Garbero perchè le ritragga al loro arrivo a Cheng-chow.

Ieri sono partite con l'auto corriera, accompagnate da Pietro, uno dei miei ragazzi di residenza.

Queste piccole mi hanno permesso di penetrare nel cuore di questa gente che mi circonda. Avevo fatto venire un uomo con una carriola e due ceste capaci e il 6 aprile, dopo aver sistemate le bambine nelle ceste con paglia e coltroni, avevo dato l'ordine della partenza.

Pietro le seguì fin fuori città, e dopo un po' lo vidi ritornare. «Padre, vedessi quelle povere creature come stanno male nella carriola! Ti lascio due mesi del mio stipendio; falle ritornare e mandale in auto fino a Hsü-chow e in treno a Cheng-chow». Aveva gli occhi che minacciavano burrasca e scappò dalla mia stanza. Dopo un po' lo vado a cercare e lo trovo che piange e singhiozza e mi si raccomanda di far tornare le piccine.

Come resistere? Mi ci vuole il doppio di viaggio, ma il Signore mi aiuterà. Pietro si consolò e andò a trovare la sua mamma, poi tornò raggiante. Sua mamma aveva consentito che mi lasciasse un mese di stipendio. È povera gente ed è Pietro che mantiene la famiglia e... e il suo stipendio è di 20 lire soltanto. È qualcosa che rasenta l'eroismo!...

Naturalmente io rifiuto. «Padre, la Chiesa vive di carità e tu non puoi rifiutare» e ho dovuto prendere il denaro.

Dunque è avvenuta la trasformazione in queste anime! È possibile quindi, anche in questi cuori, l'albergare sensi di cristiana carità e di amore disinteressato! Di

LA MAMMA

FRASSINETI S. X.)

quanta gioia mi ha riempito e mi riempie tutto questo! È dove si voleva e si vuole arrivare con l'opera nostra.

È l'evoluzione cristiana che si perpetua; è la carità di Cristo che continua la sua opera di distruzione feconda; è la guerra che Gesù è venuto a portare sulla terra, e queste son le vittorie... Avanti!... Avanti!... Le vittorie, preludio della finale, eterna vittoria, si moltiplicheranno senza fine nella nostra irresistibile, gloriosa avanzata.

Come mi sento grande, mamma, per queste conquiste! Grande per la misericordia di Dio, grande pel mio ministero, grande per la potenza della Grazia Divina che posso distribuire a piene mani, mentre si approfondisce sempre più il senso della miseria di me, uomo.

Ed ecco quanto bene e quanta gioia mi hanno portato queste mie piccole, strappate, nel vero senso della parola, al pasto dei cani.

Molti, da noi, non credono a questo, ma pensano sia un fiore retorico inventato dai missionari per mungere le borse dei gonzi. E quanto ti scrivo fallo conoscere a tutti quelli che hanno avuta parte attiva in quest'opera di bene e che con tanto affetto e carità si sono interessati a queste mie piccine.

Ne ho ancora 10 a balia. Ti dissi che sono il mio parafulmine, ed ora posso dirtelo con più cognizione di causa.

Poveri piccoli angeli, che la Madonnina vi protegga e sia per voi la mamma.

In questa tenebra di egoismo pagano, gli esempi delle brave Suorine, di Maddalena e di Pietro, sono raggi di vivissima luce. Questi focolai di amore compiranno l'opera risanatrice.

Che bello, mamma, se potessimo noi assistere alla conversione totale della Cina!... Ma dal Paradiso, ah, là, vedremo!...

Continuate ad aiutarmi, dillo a tutti. Credo che il Signore benedica tanto chi coopera a salvare queste piccine. E non pensate solo a quelle che vivono... ma, e tutte quelle che sono andate in Paradiso? Pregheranno bene per noi!

Qui comincia a fare caldo, e per quest'anno il lavoro è quasi finito perchè ora il popolo deve attendere ai lavori dei campi. Presto farò un lungo viaggio in bicicletta e spero arrivare fino da Mario. Mi si dice che stia facendo dei lavori colossali. Poi andrò a seppellirmi per due mesetti fra i monti dove spero, con la grazia di Dio, di fare un'altra bella retata.

Se la Cina, senza evolversi meccanicamente come l'Europa, potesse liberarsi dai briganti e dai comunisti, sarebbe meravigliosa. Non per bellezze naturali e artistiche, ma per la grande tranquillità, pace e raccoglimento in cui è dato vivere. Non ho ancora trovato un cinese malato di nervi.

La vita così, più primitiva e meno affogata da mille esigenze, permette allo spirito, più riposato, di elevarsi a Dio e vivere della sua vita con maggiore abbandono.

E termino con l'esprimerti il mio rammarico per la partenza di P. Calligaro. È partito l'altro ieri per Cheng-chow.

Da lui e dalla sua capacità mi ripromettevo molto per il bene di Lushan. Per me era un caro amico ed un esempio. Pazienza! La vita va così...

Quando ci troveremo tutti in Paradiso, sarà una gran festa e per sempre!

Ti abbraccio e Gesù ti benedica. Saluta tutti.

Tuo Enrico

P. S. — Eccoti i nomi delle piccine partite: Giuseppina - Lucia - Anastasia - Rosa - Maria - Laura.

Pericoli d'animali



La fauna del Brasile, come si sa, è delle più ricche del mondo. Oltre agli animali d'importazione europea, come cani, gatti, pecore, capre, asini, muli, cavalli, ed altri, ve ne sono molti della regione stessa, tra i quali abbondano i nocivi. Il *Jacuar*, o tigre d'America, è quello che tiene il primo posto. Abita il folto dei boschi, vive di rapina, ed è molto feroce. L'incontrarsi in esso, specie se inermi, costituisce un pericolo serio. In tal caso i cani che ordinariamente vanno a scovarlo e attirano l'attenzione, gli si parano davanti, ma non osano assalirlo. Il cacciatore, prima che ne faccia bersaglio, bisogna che si nasconda bene dietro qualche albero, perchè altrimenti, se il colpo fallisse o l'animale non venisse colpito in parti vitali, correbbe pericolo grave, slanciandosi il jacuaro contro di lui per sbranarlo. Atteso ciò, è necessario che il missionario sia anche buon tiratore.

Mi raccontarono i ragazzi della casa nostra che un giorno P. Angelo, scendendo per il viale che conduce al giardino, si accorse che per la piccola foresta, la quale copriva la collina soprastante, veniva giù a tutta corsa il cane, abbaiando e inseguendo un altro animale, come indicava bene il movimento degli alberetti nei quali essi urtavano. Senz'altro si fermò, spianò il fucile che teneva in ispalla, e argomentando che l'animale necessariamente avrebbe dovuto attraversare il viale lungo il quale egli camminava, appena quello spiccò il salto per passarlo dall'una all'altra, lo colpì e lo fece stramazza tra i banani che fiancheggiavano lo stesso viale dal lato di sotto. Era un bel....

CHE COSA ?

Leggete il recente volume di P. Cultrera "FRA I SELVAGGI" - pag. 146.

L. 2,50 franco

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

NEI MEANDRI DELL'OLIMPO CINESE I PATRONI

Padre Pelerzi presenta alcune divinità dell'Olimpo Cinese, che godono presso il popolo della Repubblica Fiorita una celebrità particolare. Frutto della fantasia orientale, esse costituiscono per il popolino la vera manifestazione della sua religiosità. Se i letterati e i filosofi hanno creato delle teorie sublimi ed astruse, il popolo, non comprendendole affatto, si è costruito per proprio conto un Pantheon fantasmagorico, che costituisce la sua vera religione.

Tou-ti-miao vuol dire: pagoda del Dio, patrono del luogo. Di que-

ste pagode ve ne sono migliaia e migliaia in una sola prefettura. Sono quasi tutte piccolissime. Quattro pietre di qualunque dimensione possono formare una Tou-ti-miao. Sulle strade, sui canali, sui monti, fuori dalla porta dei villaggi, sulle rive dei fiumi, dei torrenti, vicino alle fontane, vicino ai pozzi, in margine ai luoghi pubblici, ovunque si trova una Tou-ti-miao. Chi si venera dentro tali pagodine? Il patrono del luogo. Chi è costui? Ecco:

PRIMO PATRONO: Keou-long. — Egli, era figlio del ministro dei lavori pubblici K'an-hoei, sotto il regno di Fou-hi. Si distinse assai per la sua dignità e zelo nella direzione dei lavori nazionali. Dopo la morte fu venerato come patrono delle terre con diritto a sacrifici. Restò tale fino alla dinastia dei Chan, benchè non si fosse troppo contenti di lui. Nel 6 dopo Cristo lo si cacciò fuori dai piedi e si nominò in sua vece il grande Yu. Nel 600 dopo Cristo lo si rinominò alla carica di prima, ma Ming-tai-tsou lo rimise da parte per nominare a tale carica un suo antenato. Costui dovette lasciare il posto a Ming-tai-tsou stesso sotto il

regno di Ming-holi-ti. Finalmente dopo tante vicende il povero Ke-

oulon ritornò sul trono, riconosciuto ormai come unico patrono del suolo.

SECONDO PATRONO: Chen-nong. —

Per il cinese che ha sempre amato la agricoltura era necessario un dio che se ne occupasse e ne avesse cura. Il primo patrono della agricoltura fu Chen-nong. Egli è secondo i Cinesi l'inventore dell'aratro ed il primo agricoltore cinese. In vita, essendo imperatore, si occupò assai della divisione delle proprietà terriere. Inculcò l'amore alla terra e voleva che essa desse ogni anno il necessario all'alimentazione del popolo. In una stagione dell'anno egli a capo di tutta la popolazione andava in un luogo adatto per fare un sacrificio allo spirito o dio della terra. La data fissa era l'undecima luna. Il sacrificio era diretto propriamente allo spirito del suolo e delle sementi. Un commentatore cinese fa osservare che se Chen-nong faceva tale sacrificio era evidente che in quell'epoca esisteva già un protettore della agricoltura e delle messi. Ad ogni modo oggi Chen-nong è ancor venerato come il primo e grande protettore dell'agricoltura.

TERZO PATRONO: Tchou. — Era figlio di Chen-nong. Aiutò il padre nella cura della terra e si fece onore. Così, fin dalla prima dinastia gli fu assegnato il patronato delle messi che conserva tuttora. Riceve offerte e doni nelle stagioni dei raccolti.

QUARTO PATRONO. — Nel

1766 avanti Cristo, sotto la dinastia dei Chan avvenne una grande siccità. L'imperatore si tagliò i capelli e le unghie, andò in un bosco di gelsi, dove confessò davanti al cielo i suoi peccati, a cui attribuì il disastro sopravvenuto. Allora la pioggia benefica cadde abbondante. In tale

occasione l'imperatore rovesciò dal trono divino Tchou e lo degradò ignominiosamente, come incapace di proteggere le terre e di adempiere il suo ufficio. Fu messo al suo posto Ki, figlio dell'imperatore Ti-k'ou, che oggi pure è considerato come unico patrono delle messi.

QUINTO PATRONO: Chou-kiu. — Era fratello di Ki e siccome durante la sua vita terrestre lo aveva aiutato, durante la dinastia dei Chan fu fatto lui, pure patrono delle terre.

SESTO PATRONO: Sing-sing. — Nel 197 avanti Cristo Lieou-pang ringraziò Ki per mettere a suo posto una divinità stellare cioè Sing-sing.

SETTIMO PATRONO: Kiang-tse-ya. — Dopo la dinastia dei Chan canonizzò In-hong, patrono dell'agricoltura. Questi era figlio del tiranno Tcheou, ultimo imperatore dei Chan. Sua madre cadde vittima della potente concubina Tang-ky, favorita dell'imperatore. Co-

stei non contenta di aver fatto del male alla madre, tentò di far ferire anche il figlio In-hong. Con intrighi ottenne un mandato di morte contro di lui. Il fanciullo di dodici anni fu salvato da due generali che lo rimisero al generale Ley-Kay, affinché lo riportasse alla capitale. Il fanciullo appena arrivato in città fu ripreso



Il patrono dell'agricoltura.

dalla concubina che lo fece subito riportare al luogo del supplizio. Ma due geni immortali comandarono al dio del vento di trasportare in un turbine il ragazzo sulla montagna Tai-hoa e salvarlo così dalla morte. Il ragazzo restò là fino alla guerra che portarono al cambiamento della dinastia. Allora l'immortale Tchen-tsing-tse, comandò ad In-hong di partire dalla montagna e prendere le difese dei Tcheou. Il ragazzo rifiutò energicamente e si mise nelle file dei Chan, sperando riportarne vittoria. L'immortale fu così arrabbiato per quell'atto di insubordinazione che con un colpo lo polverizzò. Kiang-tse-ya lo canonizzò e lo proclamò patrono dell'agricoltura.

EUGENIO PELERZI s. x.



ALL'EGRA

per i piccoli

Finalmente, una pagina per i ragazzi

E non per i mocciosi che li precedono, nè per i bellimbusti che li seguono. Proprio per i ragazzi al cento per cento come il cinema sonoro, che essi apprezzano solo quando riproduce le gesta eroiche dei loro coetanei. Niente romanzi crepuscolari di gente che considera la vita come un sospiro; niente fiabe insipide di pinocchi all'acqua di rose. La realtà soprattutto. La quale consiste in un paio di pantaloni sulla cui chiave di volta i genitori esercitano la loro funzione moderatrice, ma che conoscono pure il colore e l'odore dell'erba, le carezze degli alberi, il sapore delle scarpe amiche e anche il calore dei banchi della scuola.

Ragazzi totalitari, dalla testa scuoiata per le sassate intermitenti, ai piedi scorticati dal pallone.

Ragazzi integrali, che dividono il giorno così: otto ore, mangiare; otto ore, giocare; otto ore, dormire; e il resto studiare. Ragazzi genuini che guardano al mondo come al loro legittimo regno dove tutto deve avvenire in conformità dei loro desideri. Ragazzi autentici, che sanno di aver l'anima perchè l'hanno imparato nel catechismo, ma che ciò non ostante invidiano Tarcisio e Pancrazio e sono pronti a ripeterne le gesta.

A voi, ragazzi, il grido di richiamo. Fuori le mani di tasca e avanti alle Missioni estere!

* * *

Non siamo ancora in terra infedele, ma quasi. Siamo in un luogo dove si preparano a serie i solcatori degli oceani, i viaggiatori perpetui, i debellatori del diavolo. Uomini della vostra età anche se hanno i calzoncini fino alle calcagna; gente originale, di pochi complimenti e di nessuna pretesa.

Vi squadrano di colpo.

— Come si chiama, lei?

— Alessandro.

— Viene dalla Macedonia?

— Grazie, non fumo.

— Dove è nato, insomma?

— A Roma.

— E avete finito la guerra con Albalonga?

— Non lo so.

— Attilio Regolo è uscito dalla botte?

— Non mi pare.

- Quando aspettate a liberarlo? Che i chiodi si arrugginiscono? ...
- Quando è nato, lei?
- Nel 1925.
- Bella forza! ma prima o dopo di Cristo?
- Dopo, credo.
- E allora vuol farsi missionario?
- Non lo so.
- Ah, non lo sa? E lo so io? ... Ehi! ragazzi, venite a vedere il fenomeno, l'uomo straordinario che non sa se deve farsi missionario.
- Ma, che cosa bisogna fare?
- Bisogna volerlo.
- E poi?
- E poi basta.
- Ma voi, perchè siete qui?
- Per prepararci.
- E cosa fate?
- Diventiamo forti, robusti e santi.
- Anche santi?
- Certo! Solo i santi possono diventare missionari.
- Come si fa?
- Ci si ferma bene sulle gambe di dietro.
- Perchè?
- Per non sdruciolare nel peccato e nelle pompe del demonio.
- Ha anche le pompe, il demonio?
- E come! E soffia dentro le orecchie dei ragazzi la vanità che li gonfia, come rospi e nel loro cuore l'orgoglio e le passioni et omnia genera musicorum.
- Imparate anche il latino?
- Lo studiamo, ma il professore confessa che ne impariamo poco.
- E allora?
- Allora studieremo ancora e finiremo per accontentarlo. Tanto più che ci sono tanti altri professori che avanzano le loro pretese e bisogna soddisfare un po' tutti.
- E a luglio, vi bocciano?
- Qualche volta sì, ma noi andiamo a ottobre e tutto si rimedia.
- Insomma, finite sempre per essere promossi?
- Perchè no? In missione non possono essere mandati gli asini. Certi Governi hanno posto una forte dogana sui quadripedi ...

* * *

- Ma, andiamo a vedere le nostre possessioni. Ecco, questa è la Chiesa, la più bella e più originale dell'universo.
- Perchè?
- Prima di tutto perchè è nostra; poi perchè ha un balcone. Ha mai visto lei una chiesa col balcone? Ci sono le tribune

e le cantorie, ma il balcone è una specialità della nostra Cappella.

— *E cosa ci fa?*

— *Cosa ci fa? Ci fa che dalla nostra chiesa noi possiamo ammirare il creatore e il creato, sentire i benefici effetti del sole di Giustizia e del sole del cielo. Per noi che dobbiamo, domani, gettarci in mezzo alle creature per sollevarle al Creatore, è una comodità inapprezzabile.*

— *Bene. Ma mi sembra che il vostro Istituto sia circondato dalle acque.*

— *Certo. Siamo in Mesopotamia e ce ne vantiamo. Lei capisce bene che uomini come noi, destinati a passare la loro esistenza nei deserti inacquosi e nelle praterie sterili, hanno bisogno di provvedersi di elemento liquido in grande abbondanza. Che se andremo sul Gange, sul Bramaputra o sul Fiume giallo, vuol dire che saremo abituati.*

— *Ma perchè avete quella torre laggiù?*

— *È la «torretta» il cui nome è conosciuto fino al centro della Cina. Tutte le generazioni dei missionari che sono cresciute all'ombra di quella torre se la portano scolpita nel cuore.*

— *Un gran cuore...*

— *Sicuro, e nessuno dimenticherà mai le battaglie furibonde combattute gagliardamente attorno a quelle roccie venerande che hanno sentito l'ansia di centinaia di ragazzi pronti a sacrificarsi per difenderle.*

— *Anche ora?*

— *Sempre! Finchè esisterà un ragazzo nel nostro Istituto, sentirà sempre il bisogno insopprimibile di immolarsi sugli spalti della «torretta».*

* * *

— *E i vostri genitori cosa dicono quando partite da casa per venire qui?*

— *Nulla. La mamma piange, il babbo tossisce, i fratelli ridono.*

— *E poi?*

— *Poi si consolano perchè sanno che siamo sotto una buona protezione. Vede, laggiù, sopra la collina? È la Madonna di Monte Berico. Noi viviamo sotto il suo sguardo materno.*

— *E quando andate in Missione?*

— *Ci seguirà. Del resto i nostri genitori sono abbastanza cristiani e intelligenti per capire che è meglio avere dei figli missionari che dei ciabattini o dei droghieri...*

— *Ma, vi date sempre del lei quà dentro?*

— *Sempre; anche quando ci gettiamo provvisoriamente qualche cosa sul frontespizio.*



FAVOLA ILLUSTRATA

I.

Un nero corvo, parla così ai suoi corvetti cari: Le altezze sono la nostra sicurezza; perciò nel cuore di quest'albero alto alto, sta il vostro nido. Implumi, io vi nutrii mettendo a rischio la mia vita stessa.

Or dico a voi, miei primi nati, che già fra i rami vi allenate al volo, badate a me: La vita non è sempre serena e spensierata. La vita è dovere, lavoro, lotta. Guardate a pie' dell'albero l'insidiosa, avida volpe che di voi sa trarre il suo guadagno. Essa vi attira con l'inganno; essa spera divorarvi.

Fuggitela, o cari. Non scendete a chiacchierar con lei. Avete un lungo becco, è vero; ma usatelo in difesa vostra, ripetendole: cras, cras. A domani, a domani.

●
Ora io chiedo ai miei piccoli lettori: Sapete appli-



care ai nostri tempi la favoletta mia? Nell' Africa Orientale, cioè nell' Abissinia, nell' Etiopia tutta vi sono i nostri fratelli neri neri. Creati anch'essi da Dio, redenti dal sangue di Gesù Cristo, vivono però insidiati dalla volpe dell' idolatria, razzati per essere venduti schiavi a prezzo vile.

O bimbi d' Italia. Voi amate le Missioni Estere. Sapete talora respingere perfino le caramelle per avere il soldino che aiuti i Missionari a var-



care gli oceani affinché salvino i bimbi cinesi e indiani. Raddoppiate ora la preghiera e il sacrificio, su, coraggio. Dite a Gesù che la civiltà romana sia portata anche ai discendenti di Cam, figlio anch'esso di quel Noè che Dio salvò dal diluvio universale.

II.

Sibila un vento impetuoso. L' albero si scuote, inclina; le foglie cadono a cento a cento. Ove sono ora i neri corvi? Sull' albero

si vedono tranquilli, accoccolati su d'uno stesso ramo, tre fratellini soli.

Chi rappresentano?

C'era la guerra italo-etiopica. Cadevano le bombe che scompigliavano i nemici

Bimbi d'Italia, cari innocenti, pregate, pregate. I fratelli etiopici sono in attesa che il tricolore, con la Croce sabauda, trionfi in pieno.

III.

Il nero corvo gracchia: cras, cras. Domani, Domani!

La volpe spera azzannarlo, finirlo. Ma no, no!

Vedete il corvetto innocente? Porta al padre suo, un lieto annuncio. "L'Italia è vittoriosa. Garrisce ovunque il tricolore con la Croce Romana; apporta vita nuova, sana libertà, lavoro fecondo di bene,,.

Sì; l'Italia spalanca gloriosamente la via richiamando i Missionari Cattolici, già dal Negus espulsi; vuole ch'essi spargano a piene mani il buon seme dell'istruzione religiosa che, oltre all'onesto pane del corpo, impasta il Pane che dà la vita eterna; l'Eucaristico cibo, pegno di felicità terrena e celeste.

D. Z. A.



S P I G O L A T U R E

O R I G I N A L E

Il giovane Toulà sta fissando il sole che lentamente scompare dietro le montagne.

— Dove scappa mai?

— Va a letto! — risponde il missionario.

— Ma — obietta Toulà — non c'è pericolo che metta a fuoco le lenzuola?

S P O S I N I D I F F I C I L I

Tra i curiosi costumi bengalesi ve n'è uno che riguarda la celebrazione delle nozze, anche tra cattolici. Il mattino sarà loro premura di farsi attendere parecchio; cosicchè se la Messa è stata fissata, ad esempio, per le otto, essi giungeranno in chiesa tra le dieci e le undici. È convinzione indiana che più una persona si fa attendere e più importanza assume.

In Chiesa lo sposo vien condotto in un angolo a destra, la sposa si accoccola a sinistra sopra una stuoia; lì attendono che il sacerdote li chiami all'altare. Manco a dirlo, al primo appello non si muovono insieme: solo lo sposo si avvanza, la giovane attende una seconda chiamata. Per averé poi il famoso « atsa », il « sì » del consenso nuziale, il sacerdote deve ripetere la domanda tante più volte quanto maggiormente si tratta di sposini educati. Ed a consenso espresso un nuo-

vo e non facile problema si impone. La sposa non deve guardare il marito sino a quando non rientri in casa di questi a cerimonie terminate; il sacerdote assistente, quindi, e spesso anche, in aiuto, il chierichetto, debbono mettersi in mezzo a far sì che le mani dei novelli sposi si congiungano ed il marito possa inanellare la moglie, senza che i due si scorgano.

F O R T E N C A L C U L

Au retour d'une randonnée en Abyssinie, un brave indigène raconte à un de ses amis qu'il a été assailli par des brigands.

— Combien étaient-ils? — demande l'ami.

— Sept — répond l'autre.

— Tu dis?

— Je dis sept.

— Mais non, sans dix, sept.

— Cent dix-sept?

— Mais non, toujours sept, sans dix.

— Comment? Sept cent dix?

— Ah! Mais non, sept, sans dix-sept.

— C'est formidable, une tribu! Sept cent dix sept brigands contre toi seul!

— Voyons, n'exagère pas. Je dis: sept, sans dix sept.

— Arrête, arrête. Alors c'était une armée: dix sept cent dix-sept.

† I N O S T R I M O R T I †

« Ti preghiamo, o Signore, per le anime dei tuoi fedeli che ci hanno preceduto col segno della fede e ora dormono il sonno di pace: »

DACCÒ VIRGINIA
BELGIOIOSO

QUILICI D. PIETRO
CAMIGLIANO

ZILERI Confessa DAL VERME
MARIA
PARMA

CALLIGARO PIETRO-CIANE
AVILLA DI BUIA
papà del nostro Padre

Ad essi, Signore, e a quanti riposano in Cristo, noi ti supplichiamo di concedere il luogo del refrigerio, della luce e della pace».

(Con approvazione ecclesiastica)

C A R I T À

Delfino Amelia-Sina Angelo, 100; Beneivenni Luisa per due batt. coi nomi Laura, Giovanni, 50; Laboratorio Missionario S. Cecilia di Rimini 1 pacco di indumenti e arredi sacri; la Associazione S. Giovanna d'Arco di Romanen-

Matilde, 50; Dante Oppici, 15; Giovanna Catenati, in memoria di P. Popoli, 5; Bottoli Maria, 15; Cantoni Partenopi, dal salvadanaio, 20; De Marco Elisa, 20; Tommaselli don Edmondo, 50; rag. Giovanni Barbieri, per un batt. a nome Ferdinando, 25; i fanciulli Simone Oliveri e Bottero da un presepio di famiglia, 12; Amalia Campari Gazzi in memoria

Rev.mo Padre,

noi fratelli, cugini, compaesani di P. Rinaldo Dal Pozzo, lontani dalla Madre Patria e dal dolce paesello natio, non potendo purtroppo essere a lui vicini per festeggiare il giorno della sua prima solenne Messa nella Chiesa Parrocchiale di Rotzo, ci siamo riuniti per fare un modesto brindisi in suo onore. Per meglio dimostrare il nostro amore al novello Padre abbiamo raccolto una piccola offerta per codesto onorevole e benemerito Istituto a cui appartiene il nostro carissimo P. Rinaldo.

Soupir (Francia) 19 aprile 1936.

go un battesimo col nome di Giuseppe, 25; Porteri Benedetta ved. Vigliani per il Padre Gitti, 100; Elda Francisci, 100; Rinaldi Brigida, 15; Mutti Adalgisa, 15; Tagliaferri don Annunzio, 25; prof. Dafne Furlanetto, 20;

della mamma defunta, 50; Rivettà Rosa, 20; Ferroni Ada, un batt. nome Vittorio, 25; Arturo Pedrini, 71; Arcangelo Cannizzaro, 40; can. don Cornelio Guaita, 25; sr. Elisabetta Fantelli, 27; mons. Domenico Maggio, 80; Vit-

Molto Reverendo Padre,

finalmente possiamo mandarle venticinque lire per battezzare e mantenere un piccolo cinesino! Sapesse, Padre, quanti piccoli sacrifici abbiamo fatto per raggranellare questa piccola somma! Abbiamo rinunciato alle dolci caramelle, alle succose arance, ai buonissimi gelati di cui siamo tanto golosi.

Al nostro piccolo protetto vorrà imporre i nomi di: Adelmo, Romeo e Luigi.

Questi nomi ci ricordano delle care persone morte durante quest'anno scolastico.

Siamo certi che il nostro amico pregherà il Signore per suffragare le anime dei nostri cari defunti.

Noi le promettiamo, fin da ora, che continueremo a risparmiare qualche soldo, onde poterle inviare un altr'anno la stessa somma.

Intanto la preghiamo di benedirci e di pregare il Signore che ci faccia diventare più buoni, più studiosi e più obbedienti.

Gradisca i nostri ossequi.

Dev.mi: Alunni della Scuola di Paroletta (Fontanellato)

Paroletta, 15 maggio 1936 - A. XIV.

Melloni Luigi, 20; Giuseppina Rota ved. Ghizzi, 15; Maria Gambaro e Martini Giuseppe, 30; mons. Alberto Bertogalli in memoria di P. Popoli, 200; dott. Guido Calderoli, 15; prof. Virginio don Calicetti, 200; dott. Riccardo Bo-

torio Azzali, 15; Giulia Fantaccini, 15; Pia Fantaccini, 15; Clotilde Vecchia, 15; Antonio Starace, 5; Enrica Niccolai, 15; Cesare Pironoli, 25; Teresa Castiglioni, 20; don Antonio Grossi, 40; N. N. a mezzo sr. Vincenza Ver-

Nella ricorrenza della mia Prima Comunione voglio ricordare i piccoli bambini abbandonati ed invio a parte la piccola offerta di L. 25 per un battesimo, desiderando dare il nome di Severino Giuseppe.

Con doverosi ossequi.

ORESTE LOCATELLI - Baveno

schetti per un catechista, 300; Enrico Alberiei, 15; coniugi Gianelli in memoria di P. Popoli, un batt. col nome di Alfredo, 25; prof. don Antonino Stornello, 30; Francesco Feminella, 15; le bambine dell'avv. Silverio Coccapani, dal salvadanaio, 10; Suore Chieppine, 10; famiglia Melli, per due batt. coi nomi Guido,

ney, per un batt. nome Emanuele, 25; Tealdi Nicola, 15; Palmieri Giuseppe, 15; Enrichetta Ericoli, 25; Carretta Antonio, 15; don Pietro Reali, 15; conte Enrico Lucangeli, 100; Sgamba Clarice e Giuseppe, 20; Irene Vespignani Ceresoli, per un batt. di un moribondo, 5.

(continua)

MEZZ'ORA DI PASSATEMPO

PAGINA DI ENIGMISTICA REDATTA DAL FANTE DI COPPE

Giuochi del mese di Luglio 1936

N. 78 - INCASTRO XXXOOOOOX.

Le passionil

Un giorno *lati e core*
deciser di lasciare
la brutta passioncella
ch'avevan di rubare.

Difatti andaro in Chiesa
ad ascoltar l'intero
tenuto con mirabile
zelante magistero;

... dopo l'ottavo giorno,
quei... pochi capi strani,
sentirono il prurito
ripunger lor le mani;

e abbandonando tutto,
baracca e burattini,
lasciarono le prediche
e corsero ai quattrini.

Paggio Francisco

N. 79 - MONOVERBO.

R O
O

Budda

N. 80 - CAMBIO DI GENERE.

L'umor della vite
Lagrime... vegetale.

Malagigi

N. 81 - CAMBIO D'ACCENTO CRITTO-
GRAFICO.

Tavignano.

Wildrak

N. 82 - CAMBIO DI NUMERO.

a Zio Nani

L'adunata
Torna il sole della speme
e già fremente
l'accalcata turba in festa.
Manifesta
l'ansia appar su tutti i cor.
Ha il delirio questa gente
che si sente
trasportar dalla passione,
che l'impone
alte, al ciel, grida levar.

Racùscrof

N. 83 - REBUS.

S

Averò

N. 84 - AGGIUNTA INIZIALE.

Costanza

Quando l'avrai ripresa, avanza ancora,
con forza giovanil,
chè l'incostanza
è donna antica superba e orgogliosa.

Savino

N. 85 - SCARTO DI VOCALE XXXOXX.

Fior di cicuta
tu sei l'amor che detta il carne al vate
e serbi il suo sospir fedele e muta.
il poeta

N. 86 - CAMBIO D'ACCENTO.

Le orme... d'una grande epidemia.
Dic Turpin

N. 87 - MONOVERBO.

T ri T

Cimena

N. 88 - DOMANDA A RISPOSTA... MU-
SICALE.

Qual'è il nume che custodiva le case degli
idolatri? (La risposta deve esser formata
da... note musicali).

Stocchi

N. 89 - CAMBIO DI CONSONANTE.

Al mio laghetto

Come sei triste
privo di rai...
immenso azzurro
che sempre amai.

Paggio Francisco

N. 90 - CAMBIO DI VOCALE.

La guardia abissina
Presidio... da nulla.

Caligorante

N. 91 - CAMBIO DI CONSONANTE.

Partita a caccia

Io vado coll' — Erre —,
suonando coll' — Enne —
a dare la caccia
all'alato col — Vi —

La strada coll' — Esse —
è breve col — Ti —:
Però più non reggo
il peso col — Pi —

Io

Soluzione dei Giuochi di Maggio 1936

- N. 51 - DUE SCARTI SILLABICI.
Sorriso-sorso; Materia Maria
- N. 52 - CAMBIO DI CONSONANTE.
Monello — Modello
- N. 53 - INCASTRO.
Giunto — giumento
- N. 54 - ANAGRAMMA.
padre = preda
- N. 55 - MONOVERBO.
Maggiordomo
- N. 56 - SCIARADA.
Era + rio = Erario
- N. 57 - SCARTO SILLABICO.
Celato — lato
- N. 58 - MONOVERBO.
C — una = Cuna
- N. 59 - CAMBIO DI GENERE.
ora — oro
- N. 60 - ANAGRAMMA.
talare = altare
- N. 61 SCARTO INIZIALE CRITTOGRAFICO
Scolta — colta
- N. 62 - REBUS DANTESCO.
Così si veggon qui diritte e torte
- N. 63 - REBUS A FRASE.
Ognuno à la sua croce
- N. 64 - POLISENSO.
Lama (sacerdote del Tibet - ferro - animale).

PREMIATI

Castoldi Lorenzo - (Sassari).
Luzzinco Ivan - (Lussimpiccolo).

PICCOLA POSTA

Savino - Parma — Mi raccomando, sii più calmo anche nei tuoi giuochi; si sente bene la tua indole e la tua voglia sbarazzina di liberarti da tutto. Te ne ho pubblicato uno, hai visto, modificandolo un po'. Credo non te ne avrai a male; perchè è sempre maggior — Costanza —

Certo. — Come mai non ti fai più vivo? Il caldo sta liquefacendoti, o sei già morto? In caso affermativo fammelo sapere che ti farò fare l'elogio funebre dal tuo amico — Io —, quella buona lana, che ha fatto la — Partita a caccia — (N. 91).

Marchi E. - Sant'Andrea. — Della « sciarama » parleremo a suo tempo. Non creda però che tutti quei trafiletti sieno interamente roba... del mio sacco... No, mi servo a piene mani dell'ottimo manuale del Signor Tolosani (Baiardo) — Enimmistica (Hoepli).

A tutti gli Autori. — Grazie infinite della vostra collaborazione.

CAMBIO

Questo giuoco di marca moderna ha avuto ed ha tuttora una considerevole notorietà per la sua semplicità e per le sue svariate combinazioni. Combinazioni che possono esser contate, in enimmistica, fino a venticinque. Ma noi ci fermeremo solamente alle più note e alle più facili.

a) Cambio d'accento (da non confondersi con lo scambio d'accento, che si ha quando l'accento tonico cambiando luogo in una parola le dà un nuovo significato) è il giuoco « basato sulla differente pronuncia di alcune parole che hanno la medesima grafia. Es.: Ròcca - fortezza; rócca - arnese da filare.

b) Cambio di vocale o consonante. — Quando una nuova parola si è formata cambiando una vocale o una consonante. (Amore - Umore, - Testo - Tetto).

A più vocali o consonanti si possono sostituire più vocali o consonanti e allora abbiamo il — cambio di vocali o consonanti. (Gerente - Garante; Ritorta - Risorsa).

c) Cambio di genere (è inutile chiamarlo: falso cambio di genere, perchè non si fa giuoco su una stessa parola) quando una terminazione, diciamo pure, maschile cambia completamente se le si dà la finale femminile (Battaglio - Battaglia - Oro - Ora).

d) Analoghi sono i — cambi di numero — dove vi è un falso singolare:

(Pompeo - Pompei)

Queste sono le forme più comuni e più semplici. Non parliamo della crittografia con la quale questo giuoco è spesso unito; ne parleremo un'altra volta.

Un piccolo aneddoto a — cambio di vocale — Un ladro colto mentre rubava su di un altare gridò:

« Come? Su quest'ara, di quest'era, con quest'ira, a quest'ora, mi trasportano in questura? ».

Era un accanito enimmofilo.

UFFICIO POSTALE

Dopolavoro - N. — Non siamo soliti fare leve in massa. Se però le cose stanno come dite voi, venite pure. Prendete su anche il moschetto e la vostra fiamma. Iddio nel nostro campo è servito sotto qualsiasi divisa e con qualsiasi mezzo. Basta portare entusiasmo e generosità.

Guido Reni - Castel Bolognese. — Se dice tante cose il tuo nome, che cosa poi sarà lo starti vicino! Niente panra, però, da parte mia. Vieni subito! Io starò quieto, per non dire mogio, sulla mia parlata polirona e vedrò con piacere il tuo brio portare al nostro caro Gesù un numero immenso di anime! Sono stato soggetto alla gelosia soltanto da bambino, quando cioè la mia mamma dava alla sorellina più piccola la caramella per il semplice fatto ch'io le aveva tirato i capelli. E allora invidiavo le bambine per la possibilità che avevano di raccogliere dolci con un mezzo tanto facile.

Moscovita - Trento — Proprio in questo momento il fratello cuoco s'è accorto che laggiù, in fondo al prato, alcuni monelli son saliti sull'albero a far ciliege. Il fratello accenna a correre, i monelli lo lasciano arrivare quasi fino alla pianta e poi... via, che l'è un piacere! Naturalmente io rido, ben si intende, di nascosto. Ma proprio mentre rido di gusto mi salta alla mente l'avventura del mio caro moscovita e di conseguenza la voglia di ridere aumenta. I monelli son sempre monelli anche se sono nostri fratellini di latte. Per prenderli non accennare a correre ma piuttosto fa loro credere di averci una spina nel piede destro. Hai capito, vero, dove voglio andare a parare? Tante cose!

Vincenzo Canniti - Udine. — Se allungo la mano acchiappo uno dei duecento areoplani che per tutta la mattinata si divertono a girare attorno alla nostra casa. E mi verrebbe voglia di spedirtelo in pacco raccomandato con obbligo di ritorno. Perché vorrei che il fierissimo Vincenzino, appena finiti gli esami, facesse immediatamente lo sbalzo senza bussare alla porta di casa sua. In certe circostanze della vita anche le cose e le persone più care possono costituire un serio pericolo. Il mio areoplano potrebbe evitare un distacco e qualche dolorosa sorpresa.

Sing fu - Ascoli Piceno. — Le rispondo dalla nostra Casa Apostolica di Vicenza. Nientemmeno!!! Sono appena ritornato dal Gerontocomio di S. Pietro dove ho celebrato la Santa Messa, accompagnato dalle voci rauche, ma tanto care, di duecento vecchi. Ed ho fatto loro anche la mia brava-predica, chiamandoli nonnetti e nonnette. Avrei voluto rimanere più a lungo in mezzo a loro, ma quando si vive d'obbedienza bisogna sempre lasciar lì baracca e burattini proprio sul più bello. E' una debolezza mia, capisce? Io ci starei sempre fra i vecchietti, perchè — veda quanto sono strano — mi par

di leggere in quegli occhi, ormai tanto stanchi, un atto di fede e di speranza in Mamma Provvidenza. Che vale mettere su tanto di muso e darci tanta importanza quando così presto arriva il tramonto? A chi vive solo di fede e per questa fede soffre e combatte fino all'ultima energia, è gradito, assai gradito, vedere come presto si possa raggiungere quella meta indefettibile, dove il contatto divino sarà eterno.

La digressione mi serve a darle la mia risposta. Lei scrive così: «Se non fosse quella buona dose di umorismo che si rileva anche nei casi più tragici, la vita del missionario perderebbe tanto della sua bellezza. Soltanto dalla testimonianza di una buona coscienza e dalla pace con Dio sgorga spontanea, inesauribile, conquistatrice la gioia e l'allegria». Ha ragione, però la avverto che i casi tragici non sono molto frequenti nella nostra vita! Lei mi esterna la sua stima. Grazie! Vorrei fare io pure lo stesso ma sono troppo violento in queste affermazioni estrinseche e temo di mangiarla addirittura.

I nostri alunni di teologia frequentano un vero corso completo di Azione Cattolica. In Cina si lavora seriamente ed entusiasticamente per la formazione di tutti i quadri; siamo agli inizi ma ci arriveremo. La riduzione di «Africa Nostra» per la macchina che lei dice, non è ancora stata fatta e forse non verrà fatta mai, data la lunghezza della pellicola e la quasi assoluta impraticità per le nostre opere.

Ed ora permetta di farle i miei auguri per la grazia grande che il Signore Le ha fatta. Ad multos annos! Il Signore benedica un'aurora tanto promettente!

Bollettino Demografico della Provincia di Parma

RIASSUNTO MENSILE

Mese di Marzo 1936 - XIV

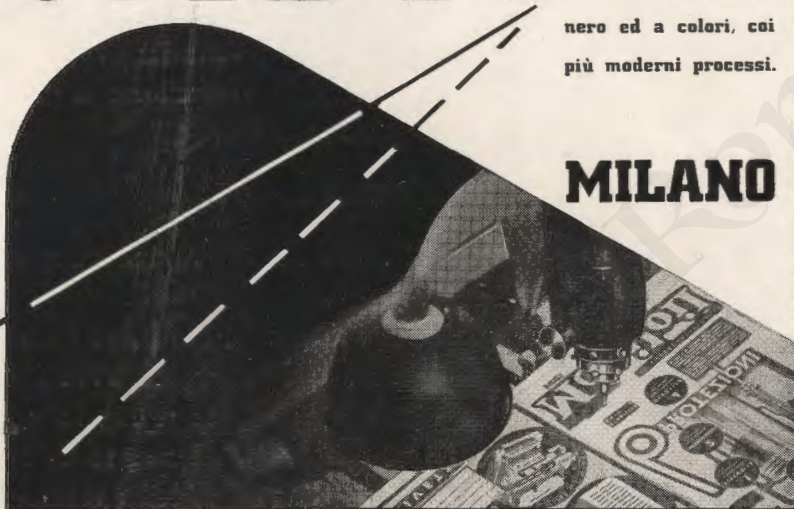
	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI . . .	129	476	605
MORTI.	116	390	506
Aumento popola- zione.	13	86	99
NATI MORTI . .	4	17	21
MATRIMONI . .	31	102	133

Mese di Aprile 1936 - XIV

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI . . .	111	433	544
MORTI.	107	289	396
Aumento popola- zione.	4	144	148
NATI MORTI . .	7	16	23
MATRIMONI . .	35	187	232

A. ASTI

CLICHÉ



Stabilimento Fotoincisioni, Via F. Reina, 15
Telefono N. 292-247
Riproduzioni artistiche, industriali, pubblicitarie, ecc. ecc. in nero ed a colori, coi più moderni processi.

MILANO

40° Esercizio **BANCO** Esercizio 40° **AMBROSIANO**

Società Anonima - Sede Sociale in **MILANO** - Fondata nel 1896

CAPITALE L. 60.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - TORINO - VENEZIA

Alessandria - Bergamo - Besana - Como - Erba - Lecco - Luino - Monza

Novara - Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

SEDE di MILANO - Via Clerici, 2 - Telefoni: 87150 - 87155 - 87156 - 87157 - 87158 - 87159

AGENZIE di CITTÀ

Viale Monza, 9 - Telefono 287006
Via Plava, 2 - Fermata Tram Corsico - Telefono 30956
Largo Settimio Severo, 1 - Telefono 40610
Via Statuto, 18 - Telefono 65546
Piazza Oberdan (già Piazzale Venezia) - Telefono 20871
Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 52834

Depositi a risparmio liberi e vincolati - Conti correnti - Anticipazioni o riporti su titoli di Stato e industriali - Sconto cambiali - Compravendita titoli e divise estere - Rilascio gratuito assegni circolari ed ogni altra operazione di Banca alle migliori condizioni

FIORE D'AFRICA NOSTRA

D. Z. A.

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

Un altro gioiello che arricchisce il nostro teatro missionario.

Argomento di attualità svolto con grazia.
Di facilissima esecuzione si presta per qualsiasi programmazione.

Apoteosi finale.....

Sul trono sta l'Italia incoronata con lo scettro in mano.

Da un lato il fattore tiene la bandiera.

Miriam Giuditta resta avvolta dal lembo del tricolore che tiene ripiegato sul cuore.

I quattro angioletti stanno in arco vicini a Lei.
Dall'altro lato dell'Italia stanno le due madrine,
la signora Clementina, Mimmina sua e le tre figlie del fattore.

Entrano dieci piccole italiane a due a due.

Formano cantando una stella girante che or si allarga, or si restringe, or si scioglie e finisce col fare un secondo semicerchio davanti al primo.

Coro:

" Salve, salve mio bel tricolor,
Vittorioso vessillo italiano.
Con la croce sabauda nel cuore
Hai conquiso l'impero africano.
Su, diffondi la tua civiltà
Irradiata di Fe' e Carità.

ecc. ecc.

L. 1,50

ISTITUTO MISSIONI ESTERE
PARMA